

la

Periodico indipendente di Palagano e dintorni

# Luna

nuova

Periodico dell'associazione "la Luna". Sede in Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO) - Italy. Autorizzazione tribunale di Modena numero 1414 del 13/11/1997

Dicembre 2015 • Anno XVIII • Numero 47

[www.luna-nuova.it](http://www.luna-nuova.it)



*"Dai, guarda, guarda lo specchio / Guardati nel tuo scontento / La vita rimane una benedizione / Anche se tu non sai benedire.  
"Resta là, resta là alla finestra, / Mentre le lacrime scottano e sgorgano; / Amerai il perverso prossimo tuo / Con il perverso cuore tuo".  
(Da "As I walked out one evening". W. H. Auden)*

# Sommario

- 3 Terza pagina Parigi sanguina...**
- 4 Ciao direttore**
- 6 Fatti & Misfatti** **Notizie da Palagano e dintorni.**  
Ciao don Carlo, benvenuto don Tomek • Oreste ricordato con un murales  
• Lama di Monchio: il borgo dei presepi • Cerchiamo foto di una volta •  
Casa papa Giovanni XXIII: c'era una volta... • Seconda Festa del Grano:  
resoconto economico • Riflessioni di fine mandato • IFQ: prodotto di  
montagna • Il Comitato Aravecchia e la Festa dei Matti • Palagano sei un  
paese ingrato! • Nuova ambulanza AVAP
- 20 Volontariato & solidarietà** **"L'arma più potente contro la sfiga è il sorriso"**
- 21 Associazione la Luna** **Teatro comunale.**
- 22 Scrivo irregolare** **Libertà di non pensare. Piccola storia dopo Natale...**
- 24 Val Dragone** **Il fascino della rima. La grande guerra**
- 28 Poesia** **La Ballata della Valle.**
- 29 Scrivi alla Luna** **Posta.**
- 32 Ultima** **Riflessioni.**



## la Luna nuova

Attualità, cultura, tradizioni, solidarietà. Periodico indipendente di Palagano e dintorni

Direttore responsabile: **Giuseppe Cervetto**

Associazione **La Luna**. Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 Palagano (MO). Tel.: 0536/961621 - Fax: 0536/970576  
[www.luna-nuova.it](http://www.luna-nuova.it) - e-mail: [redazione@luna-nuova.it](mailto:redazione@luna-nuova.it)

**Num. 47 - Anno XVIII - Dicembre 2015. Fondato come "la Luna nel Pozzo" (13 numeri dal 1993 al 1996)**  
Aut. Tribunale di Modena num. 1414 del 13/11/1997

### Redazione

Davide Bettuzzi,  
Francesco Dignatici,  
Daniele Fratti,  
Martina Galvani,  
Milena Linari,  
Gabriele Monti.

### Collaboratori

Paola Bertelli, Enes Ljesjanin,  
Andrea Fratti, Aldo Magnoni,  
Federico Piacentini,  
Bruno Ricchi,  
Erminia Vezzelli,  
Bruna Volpe.

Tiratura: **300** copie  
Chiuso in redazione  
il **06/12/2015**  
Stampato in proprio

Il disegno di copertina è di  
**Nicolò Rubbi**

**la Luna nuova** viene inviata a tutti i soci e sostenitori dell'Associazione **la Luna**.

La quota associativa minima annuale è di **20 Euro** e può essere versata sul nostro  
conto corrente bancario o direttamente ai soci autorizzati:

**Nadia Marasti:** ditta Edilart Marasti - Via XXIII Dicembre, 35 - Palagano Tel. 0536 961521

**Ricchi Bruno:** INA-Assitalia - Via XXIII Dicembre 8 - Tel. 0536 961266

### Associazione "la Luna"

Conto corrente bancario num. 100016 presso il Banco Popolare - Agenzia di Palagano

**Codice IBAN: IT24 Y 05034 66871 00000100016**

Info: [abbonamenti@luna-nuova.it](mailto:abbonamenti@luna-nuova.it) - [www.luna-nuova.it](http://www.luna-nuova.it)



Parigi sanguina,  
colpita per la seconda volta nell'arco di 12  
mesi in punti simbolici della propria identità: la  
musica, i ristoranti, la stampa, la libertà di pensiero e di azione.

Sono state scritte migliaia di pagine su cause ed effetti di un evento che ha sconvolto il cuore dell'Europa e c'è stata una forte mobilitazione del popolo "web", che attraverso immagini e messaggi ha espresso solidarietà ai francesi per il grave lutto subito. Certamente è molto importante un sentimento di vicinanza, ma può bastare?

Ciò che è accaduto è un dramma che non soltanto riguarda il movimento terrorista IS (Islamic State), ma dovrebbe far ripensare alla politica di approccio all'immigrazione che gli stati dell'Europa hanno adottato negli ultimi 40 anni. E questo perché a colpire, nella maggioranza degli attacchi subiti negli ultimi 15 anni in Europa, sono stati cittadini europei.

Il nemico è tra noi, perso tra le pieghe di una parte di società nascosta sia ai servizi di *intelligence* che ai cittadini più prossimi e soltanto in apparenza riconducibile all'emarginazione.

Le politiche di integrazione hanno mostrato evidenti limiti e la società europea dovrà necessariamente interrogarsi sul perché; e potrebbe iniziare domandandosi se una problematica del genere non possa dipendere dalla mancanza di un'identità chiara dei paesi accoglienti.

Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda, l'Occidente si è aggregato sull'unico valore forte sviluppatosi: il potere economico. Come riportato anche da Papa Francesco nell'enciclica "Evangelii Gaudium" la colpa dell'economia contemporanea è stata quella di creare un sistema fortemente escludente, incapace di generare un miglioramento diffuso delle condizioni di vita delle popolazioni, a favore dell'arricchimento di una fascia ristretta di persone. Senza volersi addentrare in teorie economiche ed escludendo categoricamente qualsiasi astrusa giustificazione ad atti di violenza di qualunque natura, le autorità europee dovrebbero riflettere su come agire in tal senso. Per fare ciò occorre necessariamente una visione culturale e sociale che sappia riconoscere un passato ed una storia comune, per definire le linee guida della politica futura.

L'assenza di un'identità, *in primis* culturale, rende impossibile il confronto e quindi il rapporto, base necessaria per l'integrazione.

Non si tratta di un tema limitato alle stanze del potere, anzi..

Se ognuno di noi si chiedesse qual è la propria identità culturale e sociale saprebbe cosa rispondere?





6 dicembre 2015: Giuseppe Cervetto in una serena foto di famiglia, l'ultima prima che ci lasciasse.

Alla chiusura di questo numero apprendiamo dell'improvvisa morte del nostro direttore, Giuseppe Cervetto, deceduto il 6 dicembre, alla soglia dei 92 anni. Il destino ha voluto che ci lasciasse poco dopo aver festeggiato con la propria famiglia il 62° anniversario di matrimonio.

Era il 1993 quando si rese disponibile a ricoprire il ruolo di direttore responsabile del giornale da poco fondato a Palagano: **la LUNA nel POZZO**. Tanto tempo è passato e la squadra "della LUNA" è cambiata, tanto che solo uno di noi ha conosciuto personalmente Giuseppe ed ha mantenuto i contatti per la realizzazione dei numeri. Per il resto della redazione era e resterà un personaggio autorevole, circondato da un'aura di mistero.

Uomo di cultura, mite, gentile, rispettoso, preciso. Le sue correzioni delle bozze del giornale erano assolutamente insuperabili: inutile leggere e rileggere gli articoli, cercare e correggere gli errori; Giuseppe riusciva sempre a trovare qualcosa che non andava e, dopo interminabili telefonate, il risultato era un giornale vicino alla perfezione, almeno dal punto di vista formale.

Sui contenuti si è sempre dimostrato rispettoso delle opinioni altrui e fiducioso del lavoro dei "suoi giornalisti". Non ha mai imposto il suo pensiero, ma sempre chiesto chiarimenti.

Ci mancheranno le telefonate, sempre più faticose con l'avanzare degli anni; si percepiva una certa stanchezza a fronte di lucidità, intelligenza e spirito critico mai scalfiti.

Rimane la tristezza e un po' il senso di colpa per non essere riusciti ad organizzare quell'incontro, sempre rimandato, con la redazione al completo per poterci finalmente conoscere tutti.

Grazie Giuseppe per il tuo impegno e il paziente sostegno a una squadra di "giornalisti" improvvisati.

Grazie per il dizionario della lingua italiana che ci hai regalato (già dall'inizio ne avevi capito il bisogno...).

Ci piace riproporre l'unico articolo che hai scritto sul nostro giornale in occasione del ventennale di fondazione.

Un caro saluto a tua moglie Ileana e alla tua famiglia. Ciao direttore.

**La tua redazione**

GIUSEPPE CERVETTO

# DIRETTORE per CASO

Solo per caso sono diventato direttore di questo magnifico periodico, che oggi festeggia il ventesimo compleanno. Ad affidarmi tale incarico è stato Davide Bettuzzi, medico palaganese, a quel tempo in servizio a Piandelagotti, paese dove abito. Un medico giovane e gentile che sapeva colloquiare coi pazienti e anche per questo molto benvoluto da tutta la popolazione. Ricordo che, terminate le visite, giocava al computer con i bambini del meccanico Dino, che aveva l'officina di fronte al suo studio. Anch'io andavo volentieri a fare due chiacchiere quando egli aveva terminato il suo lavoro. Appresi così che il nostro dottore, col suo amico Daniele Serradimigni, pensava di fare un giornale.

Occorreva un direttore perché in Italia, a differenza di altri Paesi, per esercitare questo compito ci vuole una persona iscritta all'ordine dei giornalisti ed io, benché in pensione, avevo continuato a pagare la quota. Presa la decisione, iniziammo a fare le pratiche necessarie e il dott. Bettuzzi, diventato l'amico Davide, preparò il numero "uno".

La prima redazione era così formata: Maria Abbati, Davide Bettuzzi, Elisabetta Gazzetti, Daniele Serradimigni, Dorian Torri, tutte persone che, tranne Davide, non conoscevo.

Poi, dopo pochi numeri, forse il quinto, trovai un nome assai noto: il più volte premiato poeta dialettale Bruno Ricchi, il quale leggeva le sue rime alla "Mostra degli artisti e artigiani delle valli Dragone e Dolo", che si teneva annualmente all'albergo Alpino di Piandelagotti; mostra che contribu-

vo ad organizzare e alla quale partecipavo come "pittore": Ricchi era quindi una delle pochissime persone di Palagano che conoscevo; un'altra persona che conoscevo e che ritengo vicina al giornale, visto che suo figlio Francesco è uno dei brillanti redattori de la Luna, è Giuseppe Dignatici. Con Dignatici ci siamo, per così dire, persi di vista, però lo ricordo come un amico, anche se sulla caccia avevamo idee diverse.

Il periodico era nato come "Luna nel pozzo", poi, per questioni, diciamo tecniche sollevate dalle Poste, quel titolo venne cambiato in "La luna nuova".

L'indirizzo del periodico è sempre stato soprattutto di stimolo: basti ricordare la lunga ed efficace campagna sulla raccolta differenziata della spazzatura.

In seguito la Luna è diventata un'associazione che costituisce un ulteriore valore per il paese di Palagano. Conosco poco le attività che essa svolge: ricordo soltanto che un gruppo di volontari è andato in soccorso della popolazione di S. Stefano Belbo, vittima di una terribile alluvione. Siccome penso che a tutte queste iniziative abbia dato un contributo decisivo il dott. Bettuzzi, permettetemi di esprimere nei suoi confronti un sentito elogio.

Il mio contributo al periodico è sempre stato modesto, perché abito lontano e non conosco i problemi che interessano il giornale. Il mio lavoro è quello di leggere gli articoli: in pratica faccio il correttore di bozze.

Devo però aggiungere che di interventi sui testi non c'è mai stato bisogno perché redat-



**Daniele Serradimigni,**  
prematamente scomparso nel  
2010. Spirito libero e indipendente:  
ha sognato e fatto sognare.

tori e collaboratori, nei loro scritti, hanno sempre dimostrato responsabilità e correttezza. Solo un paio di volte, in tanti anni, sono intervenuto non per correggere un articolo, ma semplicemente per esprimere il mio dissenso dal modo in cui l'argomento era trattato. Infatti tali articoli vennero regolarmente pubblicati.

Una piccola controversia ho avuto con Ugo Beneventi, un signore che credo non abbia mai fatto mancare ad ogni numero del giornale, una sua lettera. Un giorno Beneventi è capitato a Piandelagotti e un mio amico me lo ha presentato: fu subito pace e amicizia. Da allora non ho più incontrato Beneventi, persona seria e colta; approfitto dell'occasione per salutarlo cordialmente.

Durante questi vent'anni ci sono stati numerosi cambiamenti nella squadra de "la Luna"; qualcuno, purtroppo, se ne è andato per sempre, come Daniele Serradimigni, uno dei fondatori. Come in tutte le storie vere non poteva mancare una nota triste.

# CIAO DON CARLO



# BENVENUTO DON TOMEK

Nominato parroco di Palagano e Boccassuolo nel 2010 e divenuto parroco di tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale di Palagano dopo poco più di 5 anni don Carlo Bertacchini lascia il nostro comune alla volta della parrocchia di S. Paolo a Modena.

Nuovo parroco delle parrocchie palaganesi è stato nominato don Tomek Franczak, di origine polacca, trasferito dalla parrocchia di S. Felice sul Panaro.

Pubblichiamo l'omelia che don Carlo ha tenuto il 25 ottobre in chiesa a Palagano con la quale ha inteso salutare e ringraziare tutti i parrocchiani. Sono parole che esprimono il suo pensiero in questo momento delicato di passaggio e che don Carlo desidera possano giungere anche a tutti quelli che non erano presenti per il suo saluto. Pubblichiamo anche la lettera letta da Bruna Marasti sempre in occasione della messa del 25 ottobre e un'intervista a don Tomek.

## Il saluto di DON CARLO

Vi chiedo scusa se questa sera per dirvi quello che ho pensato e meditato sarò costretto a leggere. Lo faccio per non correre il rischio di divagare e per superare l'emozione. Anzi, proprio perché penso che mi emozionerò almeno posso riprendere il filo leggendo. Abbiamo davanti a noi oggi la figura del cieco Bartimeo, un vero modello di

preghiera e di umiltà. Così grande la sua umiltà e la sua fiducia che Gesù stesso attribuisce il miracolo appena avvenuto non a un suo intervento, ma alla fede di quest'uomo: "Va' la tua fede ti ha salvato!". Proprio la sua fede ha "strappato" il miracolo alla grazia di Dio. Vorrei davvero che sapessimo chiedere anche noi la luce in questo momen-

to per vedere il bene e soprattutto per proseguire il cammino che abbiamo iniziato. Dice infatti Marco che appena riacquistata la vista Bartimeo si mette a seguire Gesù per la sua strada. Ecco cosa dobbiamo fare: seguire Lui, tutti dobbiamo farlo, anche se tra qualche giorno lo faremo per strade diverse. Certo non del tutto diverse, perché ri-



maniamo nella stessa Chiesa e nella stessa diocesi, ma, come dimostra la vostra presenza qui, abbiamo da compiere un saluto e questo provoca sempre sofferenza e un po' di smarrimento.

So che questa decisione ha colto molti di sorpresa e tanti di voi non hanno mancato di manifestarmi il loro dispiacere e disappunto. Vi ringrazio davvero, perché so che quello che mi avete detto, lo avete detto sinceramente. Davvero ho sentito tanta stima e benevolenza.

Per prima cosa posso dirvi che, nell'attuale contesto, un parroco difficilmente viene lasciato molto tempo in una realtà e che questi momenti arrivano nella vita dei sacerdoti e delle parrocchie. So che lo sapete, ma è mio dovere ricordarlo. Posso anche dirvi però che in questi anni non ho mai sentito di vivere un contratto a termine o a scadenza. Sono arrivato con l'entusiasmo e il desiderio di darvi quello che io ho ricevuto nella mia vita attraverso l'appartenenza alla Madre Chiesa, cioè il rapporto con Gesù vivo in mezzo a noi. E il mio primo e unico obiettivo è sempre stato solo quello. Ho lavorato su un terreno che altri prima di me hanno seminato e non ho mai fatto calcoli o considerazioni opportunistiche. Anche il fatto di essere in montagna, per me che vengo dalla pianura, non ha mai tolto slancio alla mia missione. Se qualcuno pensa che il mio sia stato un semplice avvicinarsi a casa mia si sbaglia perché un sacerdote è un missionario e non si sposta in base al clima o all'attitudine di un posto, ma va dove c'è bisogno. Le difficoltà ci sono dappertutto lo sappiamo e io ho vissuto le mie. Soprattutto la difficoltà di non essere fisicamente presente dove sentivo esserci bisogno. Posso però dirvi che ho sempre messo nelle mani dei miei superiori quello che vedevo e che provavo e cercavo di farlo per il bene vostro e mio. Il risultato è che dopo 5 anni si è pensato di aver fatto un tratto di strada importante, ma che questo tratto adesso dovesse terminare per essere continuato da un altro confratello. Questa



**Don Carlo impegnato nell'organizzazione della Prima Festa del Grano (ottobre 2013)**

è la Chiesa: una semina a più mani, un raccolto da condividere, un tempo a cui essere fedeli. Credo e spero di aver vissuto bene il mio tempo in mezzo a voi.

Forse alcune fatiche vissute in questo periodo di cambiamento si sono fatte sentire di più, non lo so; posso solo chiedervi di guardare tutto con fede e il più serenamente possibile. So che qualcuno ha cercato di vedere delle cause o delle colpe in questo cambiamento. Io sinceramente non sono qui a parlare di questo stasera. Anche perché, a conti fatti, sono cosciente e sicuro solo delle mie colpe e solo di queste vi voglio e vi posso chiedere scusa. Non faccio pubblica confessione, ma vedo bene i miei limiti e le mie inadempienze. Dice la seconda lettura di oggi: "Il sacerdote è scelto tra gli uomini e lui stesso rivestito di debolezza deve chiedere perdono prima per i propri peccati". E se qualcuno pensasse di notare delle colpe anche in se stesso o negli altri, vorrei che non si fermasse alla denuncia o alla lamentela, ma piuttosto cerchi, con l'aiuto di Dio, di guardare avanti, di fare tesoro per il futuro di quello che si è imparato.

Preferisco quindi parlare e ricordare qui quanto di bello e di buono è stato

fatto, accompagnando questo pensiero a un grande ringraziamento che vuole essere generale per il semplice fatto che non voglio dimenticare nessuno.

Grazie alla preghiera e al lavoro di tanti credo che, pur con diversi limiti, abbiamo reso presente il volto di Gesù in mezzo al nostro paese. Ognuno con i suoi doni. La Chiesa non vive infatti solo di opere che si vedono, esteriori, ma soprattutto di quello che non si vede: dell'amore di Dio che passa dentro di noi. Abbiamo offerto la consolazione della fede nei momenti tristi a tante persone, nell'accompagnare qualche fratello a volte troppo giovane all'incontro con il Padre. Abbiamo donato i Sacramenti dell'iniziazione cristiana a tanti bambini e lavorato con i ragazzi a livello di vicariato. Abbiamo benedetto nuove famiglie e abbiamo messo le nostre Chiese e le nostre case a disposizione della grazia di Dio che ha voluto fare di noi dei tramite per essere sale e luce delle nostre strade e città nell'annunciare a tutti che Gesù ha vinto la morte e il peccato. Per quanto riguarda le opere esteriori io non ho fatto molto, se non sistemare (o provare a farlo) quello che già esisteva, come la Chiesa di Costrignano, ad esempio, e inaugurare una Cappella

feriale qui a Palagano. Per fortuna rimane ancora tanto da fare, perché voi ora andate avanti, ma se posso dare un'indicazione finché sono in mezzo a voi, mi piacerebbe che tutto avesse un unico inizio e un unico fine: il Vangelo di Gesù. Tutto quello che non parla di Lui rischia di essere una grande illusione e con il tempo è destinato a scomparire. Credo che don Tommaso saprà guidarvi in questo. Certamente avrà tante cose da donarvi nel suo essere sacerdote, anche attraverso la sua giovane età. Avete bisogno di lui. Ma anche lui ha bisogno di voi. Ha bisogno dei giovani, del vostro calore ed entusiasmo e ha bisogno dell'esperienza degli adulti. Ha bisogno della testimonianza e della vicinanza di chi vive la vita consacrata come le nostre suore e del sostegno delle autorità pubbli-

che e civili nel continuare quella collaborazione che ci ha visti impegnati in questi anni. Avrà bisogno anche della guida del vescovo e dei superiori chiamati a condurre la Chiesa verso sfide nuove e sempre molto insidiose. E questo potrà avvenire solo se tutti apriranno il proprio cuore al Signore. Concludo con una battuta e un invito. La battuta la faccio in risposta a una critica che qualche volta mi è stata fatta, anche se solo riportata. Qualcuno ha detto che io pregavo troppo. A questa critica mi verrebbe da rispondere per prima cosa che non so se è vero, anche perché quando penso ai miei limiti, a quelli veri, non mi sentirei di dire che siano causati dalla preghiera, anzi. Ad ogni modo oggi voglio accogliere, questa benevola critica, per farla diventare una promessa, una ga-



**Rinfresco di saluto.**

ranzia. Se proprio prego troppo vorrà dire che uno spazio per Palagano e per tutti voi ci sarà sempre. Non vi dimentico davanti al Signore.



## "TI RICORDEREMO ORANTE..."

Carissimo don Carlo, approfittiamo di questo momento per dirti il nostro grazie che giunge unanime da Boccassuolo a Monchio. L'8 ottobre scorso l'annuncio sofferente della tua partenza da Palagano; hai dichiarato di aver incontrato diffi-

coltà persistenti nella gestione delle sei parrocchie. Ti sono mancati sostegno e collaborazione.

Questo gesto ha evidenziato ancora una volta la tua grande statura umana e spirituale, espressa con semplicità e umiltà. Il conforto ti veniva da Gesù Eucaristia; la linfa quotidiana dalla preghiera, dal Santo Rosario. Alla scuola di Maria, la contemplativa per eccellenza, hai passato migliaia di ore dinanzi al Tabernacolo della cappella feriale, tua creatura.

Ti ricorderemo, orante, proprio in questa cappella, piena della tua presenza, delle confessioni dei tuoi santi desideri di pastore buono, delle sofferenze per tante speranze disattese. Ti ricorderemo per le profonde omelie, non solo espressione di verità evangeliche, ma anche dell'essenza della tua personalità.

Ti ricorderemo, tanti di noi, per aver goduto della tua vicinanza nella gioia e nel dolore: sei sempre arrivato

in punta di piedi, con discrezione e rispetto. Bastava, da parte nostra, un cenno, l'apertura del cuore, e tu eri già lì, nelle nostre case.

Sei stato davvero sacerdote: altre mansioni, puramente laiche, sono da affidare a collaboratori parrocchiali o, meglio ancora, diocesani per questioni legali o burocratiche. La sera dell'annuncio, ritornando a casa, a me è venuto in mente un aneddoto relativo al Santo Curato d'Arsa, che, sentendosi inadeguato a gestire una parrocchia poco praticante per gli influssi illuministici del tempo, di notte, con una lanterna accesa ed un fagotto delle sue povere cose, stava fuggendo a piedi. Ma i suoi parrocchiani erano vigili, subito accorsero e lo fermarono, riaccompagnandolo in canonica. Noi, invece, abbiamo sonnecchiato ed ora ci poniamo tante domande, solo apparentemente inutili, perché il seme è stato gettato, la Grazia di Dio ne farà tesoro. Ti salutiamo con grande riconoscenza: noi presenti, gli ammalati e i disabili rimasti a casa, forse anche gli indifferenti.

Da figli distratti ti chiediamo scusa.

Grazie don. Non possiamo dimenticare Dino e Carla, sempre disponibili per qualsiasi servizio: in canonica, chiesa, sede Caritas, sagre, ritiri, feste, aiuti ai bisognosi e tant'altro. Grazie.

**Bruna Volpe**



È una promessa che penso di poter mantenere.

E l'invito purtroppo è ancora astratto. Quando saprò e saprete la mia futura parrocchia vi aspetterò per un saluto. Sono ancora sacerdote per il tempo che Dio vorrà e lo sono per tutta la Chiesa; anche se le modalità cambiano le relazioni restano.

Vi invito perciò a tenerlo presente. Voglio includere in questo pensiero anche il saluto dei miei genitori, che mi hanno accompagnato in questi anni e che ringrazio. Anche loro condivido con me questi pensieri e anche loro vi portano nel cuore e nella preghiera. Anche noi oggi, come Bartimeo, imploriamo il Signore e l'intercessione di

Maria Santissima affinché ci doni di vedere e ci guarisca da quella cecità che non ci permette di vedere l'opera di Dio nella nostra vita e in quella degli altri.

Soprattutto ci doni quella fede che conduce alla vita eterna vero e unico traguardo della nostra esistenza.



## Quattro chiacchiere con DON TOMEK

### Cominciamo con l'anagrafe...

Sono nato il 3 dicembre 1982 a Golcowa, paesino grande circa come Palagano, situato nel sud-est della Polonia; penultimo di sei fratelli, tre dei quali religiosi. Il papà lavorava come ruspista in un'impresa di movimento terra, ora entrambi i genitori sono in pensione.

### La tua formazione scolastica?

Dopo le scuole medie ho intrapreso gli studi da geometra, superata la maturità mi sono preso un anno di riflessione perché sentivo forte la chiamata al sacerdozio. Mi piaceva poter portare l'annuncio del Vangelo alla gente, ma avevo dei dubbi, non riuscivo a prendere la decisione. In quel periodo il mio cappellano mi ha aiutato tantissimo. Inoltre poco lontano c'era un istituto di Gesuiti che organizzavano tantissimi ritiri ai quali ho partecipato, mi hanno chiarificato la vocazione.

La decisione definitiva di diventare prete è avvenuta all'indomani di un pellegrinaggio alla Madonna di Czestochowa (400 chilometri in 12 giorni).

Ritornato a casa ho chiesto al mio parroco ed ho fatto domanda per entrare in seminario. Lì ho fatto due anni di filosofia e quattro di teologia; sono stato ordinato sacerdote il 30 maggio

2009 dopodiché sono stato mandato in una parrocchia come cappellano, per un anno, fino a quando il mio vescovo mi ha chiamato per propormi il trasferimento in Italia.

Inizialmente ero molto preoccupato: il paese nuovo, la lingua... nei miei programmi c'era ben altro.

Arrivato in Italia sono stato accolto in seminario a Modena, dove ho cominciato ad imparare la lingua e dopo 15 giorni ho celebrato la prima messa in italiano. In seguito sono stato mandato a San Felice dove sono stato per quattro anni.

### Cosa pensi dell'Italia?

Dell'Italia penso solo cose belle, mi sono trovato bene; chiaramente ovunque c'è la gente buona e meno buona, ma noi quello che possiamo fare lo facciamo per tutti. Questa è la missione.

### Prime impressioni dopo due settimane a Palagano?

Belle, la montagna mi è sempre piaciuta!

Però i miei nuovi parrocchiani mi hanno ingannato, mi avevano detto: "Qui nevica in febbraio forse in gennaio,



puoi stare tranquillo" invece, a parte il giorno del mio insediamento, bellissimo, dopo tre giorni è nevicato. Non che abbia paura della neve, in Polonia la neve c'è da novembre fino a marzo, ma non ero preparato. La montagna innevata è stupenda, ero a Boccassuolo, ho fatto delle foto e le ho mandate subito ai miei ex parrocchiani di San Felice: "Guardate che spettacolo!".

*Dobbiamo interrompere, suona il campanello, ma avevamo comunque finito, lo saluto e lui mi dona uno dei suoi sorrisi solari... disarmante.*

# L'arte al servizio della comunità

## ORESTE RICORDATO CON UN MURALE



di Martina Galvani



Il "Collettivo FX" attraverserà tutt'Italia, in venti tappe, con un progetto artistico che ha coinvolto anche Palagano: "Dietro ogni matto c'è un villaggio" è un'iniziativa che nasce per riunire la comunità attorno ad un ritratto che, in qualche modo, accomuna tutti. Per far parlare e, forse, spettegolare circa la vita e gli aneddoti di quel "matto" - bonariamente parlando - conosciuto da tutti, direttamente o per fama. L'amministrazione comunale, insieme a Guido Levi e Cristina Dignatici, ha pensato anche al nostro paese, tradizionalmente abitato da "matti" di ogni sorta e ha scelto di raffigurare Oreste Gianaroli, palaganese per adozione e ricordo vivo - per i motivi più svariati - nella memoria di ognuno.

"FX" si propone di "inquinare il cemento armato" e, così facendo, tutelare il paesaggio della Nazione. Il collettivo nasce a Reggio Emilia nel 2010, con l'obiettivo di incrementare il patrimonio storico-artistico dell'Italia, senza creare qualcosa di nuovo, ma intervenendo nel territorio per modificarlo migliorandolo. L'intento è infatti quello di operare nelle periferie delle città, o comunque nelle zone in cui le attività artistiche sono meno sviluppate,

dove le idee non si trasformano in opere d'arte e dunque mancano di vitalità. Anche per Palagano è stato pensato un intervento artistico, che si inserisce in questo progetto a tappe: dopo l'ecologista Hans Cassonetto a Bolzano e il musicista Genesis a Mantova, è toccato ad Oreste del "Monte" di Palagano.

Il murales che lo ritrae è stato realizzato da Simone di "FX" in un paio di giorni e lo svolgimento del lavoro ha raccolto diversi passanti, interessati e incuriositi, che hanno cicalato almeno un po' sul "buon Oreste". Riconosciuto dai più e ricordato da tutti, Oreste ha costituito il pretesto per uno scambio di ricordi e per l'ammirazione nei confronti dell'opera d'arte che ora decora il Teatro comunale del paese.

*Girava il centro e la periferia / con lo scardazzo Oreste Gianaroli / tutti lo salutavan sulla via / di lana e crine discioglieva i bol' / l'epigrafi dai mur strappava via / con sagaci commenti e strani voli. / Un giorno che pranzava a casa mia / dal salame i lardini tolse via!* Così lo ha ricordato Bruno Ricchi nella "Ballata della Valle" (la

...non mi sono mai reso conto, per esempio, di quanti visi ci sono.

Di uomini ce n'è una quantità, ma di visi molti di più, perché ogni uomo ne ha parecchi.

Ci sono persone che portano un viso per anni, è naturale che lo logorino, diventa sporco, cede nelle pieghe, si trasforma come un guanto calzato in viaggio. Persone economie, semplici; non lo cambiano, non lo fanno neppure pulire.

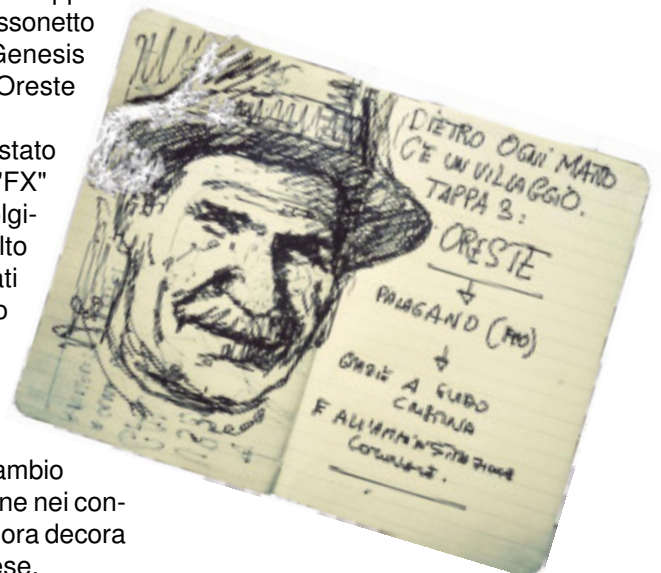
"Va abbastanza bene" affermano, e chi può loro provare il contrario? Certo ci si domanda, poiché hanno parecchi visi, che ne fanno degli altri. Li mettono da parte.

Li porteranno i loro figli. Ma accade pure che con quei visi ci escano i loro cani.

Perché no?

Un viso è un viso.

(Rainer Maria Rilke)



luna nuova, num. 42, 2013); ma anche Silvano Braglia gli ha dedicato una poesia, dalla quale sono stati tratti i versi scritti a fianco del murales. Una personalità, dunque, o - come è stato scritto - un' "istituzione" che, d'ora in poi, ancor più difficilmente sfuggirà dalla memoria paesana.





A Lama di Monchio torna in scena la "magia" del Natale con l'allestimento di numerosi presepi realizzati dagli abitanti del borgo e, novità di quest'anno, anche dagli abitanti del resto del comune.

L'edizione 2015, infatti, è arricchita dal "Concorso e mostra dei presepi". E' stato riservato uno spazio dedicato ad

ogni frazione e al capoluogo per l'allestimento di un proprio presepe che parteciperà al concorso, con premiazione il 6 gennaio 2016.

Come di consuetudine, in occasione della festa di Santa Lucia, il 13 dicembre, viene aperta ufficialmente la manifestazione.

Sarà possibile visitare il borgo e am-

mirare i presepi fino al 31 gennaio 2016.

E' un'occasione da cogliere e valorizzare assieme alle altre iniziative organizzate durante tutto l'anno a Lama di Monchio (Palio dello spaventapasseri, giochi di una volta...) e che rendono onore ad una piccola ma attiva ed unita comunità. (db)



## CERCHIAMO FOTO DI UNA VOLTA

E' in corso la stesura di un libro fotografico con l'obiettivo di documentare usi, costumi, tradizioni, modi di vivere di una volta nel nostro comune. L'idea è nata in seguito al recupero di numerose foto antiche, utilizzate anni fa nell'allestimento di una mostra fotografica a Palagano.

SE QUALCUNO FOSSE IN POSSESSO DI FOTOGRAFIE "ANTICHE", CHE POTREBBERO ESSERE UTILIZZATE NELLA STESURA DEL LIBRO E INTENDESSE METTERLE A DISPOSIZIONE, PUO' CONTATTARE **SILVANO BRAGLIA** (0536/961404) O LA **NOSTRA REDAZIONE** (redazione@luna-nuova.it - Tel. 0536 961621 - 339 3959487).

Le fotografie verranno digitalizzate e prontamente riconsegnate al proprietario senza subire alcun danno.



## Casa papa Giovanni XXIII

# C'ERA UNA VOLTA...

di Andrea Fratti



*Ancora una volta, ci muoviamo nella sfera del condizionale, con l'onestà di aver chiesto chiarimenti, di averli cortesemente ottenuti e di averli riproposti senza giudizi di valore di sorta. La certezza, per ora, è una sola: "C'era una volta una zona abbandonata e, fino a prova contraria, c'è ancora".*

C'era una volta una zona di Palagano un tempo animata da tante attività e da fervente vitalità, poi tristemente abbandonata e destinata, piano piano, allo sfacelo.

C'era una volta una zona dal glorioso passato, ma ormai divenuta un grattacapo, a seguito di decenni trascorsi tra cessioni, acquisti, sogni, incubi e cattive gestioni.

C'era una volta un bando vinto, tanti soldi ottenuti ed un progetto per costruire una struttura nuova di zecca, nella speranza di incominciare a rilanciare la zona.

C'era una volta una ditta che doveva compiere i lavori, che li ha pure iniziati, ma della quale poi si sono perse le tracce (a Palagano ovviamente).

C'erano una volta tante chiacchiere in paese, tante versioni differenti, un po' di polemiche, alcune lamentele e qualche lettera anonima (troppo ignorante ed imprecisa per essere commentata).

Come vedete, di "C'era una volta" ce ne possono essere parecchi: molte-

plici incipit per una storia che, in ogni caso, lascia una sensazione malinconica, con un pizzico d'amarezza.

Ovviamente stiamo parlando della situazione di "Casa Papa Giovanni XXIII", subito sopra il centro di Palagano, e dell'ormai famigerata palestra che qui dovrebbe sorgere. Sì, usiamo tutti i condizionali del caso, visto che, al momento, non si può proprio fare altrimenti.

Nel piazzale dove dovrebbe esserci la nuova struttura, infatti, c'è una distesa di cemento, una rete metallica a sigillare il cantiere e la solita aria d'abbandono. Di operai e di macchinari nemmeno l'ombra da parecchi mesi, con la data di inaugurazione che slitta in avanti, verso un futuro piuttosto vago. Un "Caso Palestra" tanto poco chiaro, da giungere fino alle orecchie del-

l'Assemblea legislativa regionale, nella quale, poco tempo fa, i consiglieri Stefano Bargi e Marco Pettazoni hanno presentato un'interrogazione al riguardo. Insomma, tutti vogliono capire: cosa sia successo e che cosa stia capitando ora.

Per fare chiarezza, siamo andati direttamente dal sindaco Fabio Braglia, che ha ricostruito una sintesi cronologica della questione: "Allora, siamo circa a fine 2013 ed il Comune di Palagano partecipa al bando '6000 Campanili', ottenendo un importante finanziamento (1 milione di euro), per la realizzazione di una palestra. Ci atteniamo alle normative per istituire la gara d'appalto (curata da un ufficio apposito del Comune di Formigine), alla quale partecipano 3 ditte. La gara se l'aggiudica la Pi.Ca Holding srl, gra-

zie ad un progetto che vince, in base ai criteri del bando: sia dal lato economico, sia da quello relativo agli interventi migliorativi.

Il Comune non ha ovviamente potere decisionale al riguardo, visto che il bando era stabilito su tali aspetti ed era stato svolto in modo regolare.

Il cantiere parte (3 ottobre 2014) secondo quanto stabilito dal Ministero: l'unico vincolo ministeriale esistente riguardava, infatti, proprio l'inizio dei lavori, non il loro termine.

A questo punto, la ditta ha un primo ritardo rispetto a quanto previsto, perché nel frattempo ha presentato delle offerte migliorative (delle varianti), come previsto dal codice degli appalti. Il responsabile tecnico (che appartiene ad uno studio apposito esterno al nostro Comune) deve prendere necessariamente in esame tali proposte e, alla fine, arriva alla loro approvazione.

A questo punto, partono i lavori e vengono fatte le fondamenta. Poi tutto si blocca: la Pi.Ca. trova difficoltà nel reperire aziende che forniscano le parti in legno per costruire la struttura. Tutta questa situazione è ampiamente documentata da e-mail protocollate, tra il direttore dei lavori e la ditta.

Visto che il cantiere rimane fermo troppo tempo e soprattutto nei mesi esti-

vi, che sono quelli dove si dovrebbe concludere maggiormente nelle nostre zone, il direttore dei lavori manda un ordine di servizio alla ditta, chiedendole di terminare i lavori secondo contratto. Intanto, però, viene proposta una seconda variante, che questa volta non viene accolta.

È a questo punto che giunge al nostro Comune una nota dalla Prefettura, che ci avvisa che alla ditta è stata negata la White List. Abbiamo, quindi, avviato tutte le procedure, come prevede in questi casi la normativa vigente e siamo, al momento, in attesa che questo iter burocratico porti a qualcosa". Come andrà a finire? "Non lo sappiamo e non dipende da noi. Speriamo si risolvano in fretta le questioni burocratiche, che non spettano, però, al Comune di Palagano. A noi non interessa chi sarà l'azienda che farà i lavori: l'importante è che vengano conclusi e che rispettino tutti i progetti. Il Comune ha lavorato nel pieno rispetto delle normative e, quindi, siamo sereni: attendiamo che le questioni burocratiche e legali vengano risolte dagli organi competenti".

A livello economico, la situazione pare essere chiara: "Il Comune si era preventivamente assicurato di procedere per *step* con i pagamenti: quindi

è stato pagato quanto è stato fatto e basta. A parte un anticipo previsto per legge, con le quali sono state pagate le varie ditte che hanno lavorato. Non c'è una perdita di soldi. Non abbiamo nemmeno un termine stabilito per finire i lavori e, quindi, non rischiamo di perdere il finanziamento che ci spetta: attendiamo solo di sapere chi proseguirà il cantiere".

Sui tempi, invece, è notte fonda: "Proprio non ne ho idea: speriamo il più in fretta possibile: attendiamo novità a breve".

Nessuno, dunque, si può ancora sbilanciare e, forse, già quando quest'articolo uscirà, gli scenari potrebbero essere nuovamente cambiati. La Pi.Ca potrebbe ottenere il via libera per riprendere i lavori o, più probabilmente, potrebbe esserci una revoca e, in tal caso, l'appalto andrebbe di diritto alla ditta seconda classificata alla gara (Piacentini Costruzioni), sempre che questa accetti l'incarico. Ancora una volta, ci muoviamo nella sfera del condizionale, con l'onestà di aver chiesto chiarimenti, di averli cortesemente ottenuti e di averli riproposti senza giudizi di valore di sorta. La certezza, per ora, è una sola: "C'era una volta una zona abbandonata e, fino a prova contraria, c'è ancora".

Seconda  
DAL CHICCO DI GRANO ALLA PAGNOTTA  
TREBBIATURA, MONDATURA, MACINAZIONE, PANIFICAZIONE  
**FESTA  
del GRANO**



## RESOCONTO ECONOMICO

<b>Uscite</b>	<b>3841,<sup>97</sup></b>
<b>Entrate</b>	<b>7427,<sup>45</sup></b>
<b>ATTIVO</b>	<b>3585,<sup>48</sup></b>

L'attivo della manifestazione è stato devoluto a:

**A.V.A.P. Palagano**, per l'acquisto di attrezzature per la nuova ambulanza: **2585,<sup>00</sup>**

**associazione S.C.I.L.L.A.**, per progetti di cooperazione internazionale: **1000,<sup>48</sup>**





# RIFLESSIONI DI FINE MANDATO

*In primavera 2016 saremo chiamati alle urne per eleggere una nuova amministrazione comunale. Ormai vicini al termine del mandato elettorale abbiamo chiesto ai gruppi di **maggioranza e minoranza** una riflessione riguardo l'esperienza amministrativa svolta. **Ci ha risposto Fabio Braglia, sindaco del comune Palagano; il gruppo di minoranza ha preferito non aderire all'invito.***

## FABIO BRAGLIA Sindaco del comune di Palagano

L'amministrazione comunale di Palagano ha recentemente organizzato due incontri informativi, con l'intento di aggiornare la cittadinanza riguardo a ciò che è stato fatto in questi anni e a ciò che sarà prossimamente realizzato. Ringrazio la redazione de "la Luna" per questa ulteriore possibilità che ci permette di raggiungere i nostri concittadini, così da fornir loro dati corretti e smentire anche qualche chiacchiericcio sbagliato.

Primo dato: abbiamo proceduto alla copertura totale del disavanzo che trovammo appena insediati: un milione di euro che furono messi a bilancio come entrate presunte di ICI, mai accertate e spese nei vari capitoli. Fin da subito ci siamo attivati per recuperare somme da chi (o perché male informato, o ignaro, o...) non pagava o pagava molto meno rispetto a quanto avrebbe do-

vuto.

Un lavoro lungo e complesso, ma, che ha permesso di recuperare quasi metà della cifra e di aggiornare e sistemare la banca dati del comune. Il restante del disavanzo è stato coperto in parte con risparmi ed avanzi di gestione dell'ente per le annualità 2013 e 2014 (120.000 euro) e in parte con la vendita di diritti di taglio su patrimonio boschivo dell'ente (360.000 euro). Tengo a sottolineare per primo questo dato di recupero, perché sono state una scelta ed un percorso molto difficile e di grossissima responsabilità; esisteva la seria possibilità di fare commissariare l'ente e dover dichiarare il dissesto, ma abbiamo ritenuto che se davvero volevamo bene al comune e a chi ci abitava, noi compresi, non potevamo permettere che accadesse e così ci siamo assunti



le responsabilità del lavoro di altri e abbiamo fatto quello che ritenevamo giusto fare: rimboccarci le maniche.

L'aver sulle spalle questo disavanzo e i numerosi tagli, sempre più grossi negli anni, da parte dello Stato, ha fatto sì che l'ente dovesse ricorrere all'anticipazione di cassa da parte del tesoriere, tenendo "ingessato" il comune. Questo però non ci ha fermati: con tanto impegno e buona volontà presentando progetti su progetti, domande su domande, siamo riusciti a trovare fondi extra che ci hanno permesso non solo di amministrare l'ordinario e continuare ad erogare i servizi ma anche di far fronte alle diverse emergenze che



ogni anno non sono mancate e di fare interventi importanti su strutture, strade ed arredo urbano.

Infatti, in 5 anni abbiamo sistemato frane, riaperto strade, fatto drenaggi per più di 2 milioni di euro; abbiamo realizzato il metanodotto a Monchio fino alla zona artigianale (ora in esecuzione), per 750.000 euro; sono stati trovati fondi per la realizzazione del Ponte del Mogno (800.000 euro), affidato alla provincia di Modena e da realizzarsi entro l'estate; è stata attivata l'ambulanza d'area con sede a Palagano, con infermiere professionale a bordo ed autista 118; è stata sistemata ed arredata la sede 118 (40.000 euro); è stata sistemata ed arredata la palazzina ostello di Palagano (60.000 euro); ottenuto un contributo di 1 milione di euro per la realizzazione della palestra (pronta per la prossima estate); è stato realizzato l'adeguamento sismico nella scuola di Monchio (60.000 euro); abbiamo realizzato l'impianto fotovoltaico ad autoconsumo per le scuole di Palagano (45.000 euro). Tutto questo senza che i cittadini ed il comune abbiano dovuto spendere un euro.

Poi ci sono stati i progetti misti a compartecipazione dove abbiamo ottenuto contributi in percentuale e il mancante è stato coperto con fondi propri dell'ente e con mutui: il progetto percorso miniere a Toggiano (contributo di 45.000 euro e 14.000 euro a carico dell'ente); è stata realizzata la costruzione della struttura antisismica in le-

gno nel parco comunale (contributo di 88.352,08 euro e 155.000 euro a carico dell'ente); è stata realizzata la pavimentazione delle scuole elementari e medie (contributo di 50.000 euro e 18.000 a carico dell'ente); sono stati installati i serramenti di tutto il polo scolastico di Palagano ed il secondo impianto fotovoltaico (contributo di 60.000 euro per il risparmio energetico e 155.000 euro a carico dell'ente).

Abbiamo, in 5 anni, speso quasi un milione di euro in manutenzione strade ed asfalti. E' stato rinnovato il parco macchine del comune (acquistati due scuolabus, un camioncino ed un trattore, noleggiate due macchine, rottamati due camioncini, due pullmini, un veicolo 4x4, quattro macchine, venduta una terna e un trattore vecchio) con un risparmio su spese e manutenzioni di più del 60%.

Abbiamo installato il Wi-Fi gratuito nelle piazze di tutto il comune, costituita ed organizzata la nuova biblioteca comunale, imbiancate le scuole, ristrutturata la palestra scolastica, ripristinata la stazione ecologica e implementato il servizio con operatore; abbiamo cofinanziato, tramite contributo fondazione Cassa di risparmio di Modena di 100.000 euro, l'acquisto di due ambulanze per l'AVAP, istituito il percorso dei "sentieri della memoria" dedicati alla strage con apposita cartellonistica e cartine nonché supporto internet e GPS.

Abbiamo sostenuto l'istituto superiore

di Palagano "Liceo Paritario Maria Immacolata", sia con fondi che con supporto tecnico, e trovate le risorse tramite Miur, Provincia e Regione per avviare il percorso di statalizzazione.

Nonostante la crisi, il disavanzo, i tagli, credo che ci siamo fatti valere ed abbiamo portato grossi risultati.

Molte critiche sono arrivate sul progetto di raccolta differenziata che, nonostante gli aumenti avuti in generale sulla tassa rifiuti, ha fatto comunque risparmiare risorse ai cittadini e portato il nostro comune ad un buon livello; per questa ragione, viste le nuove normative che prevedono nei prossimi anni di dover incrementare pesantemente la raccolta differenziata, noi saremo più avvantaggiati. In cantiere abbiamo diversi progetti che stanno prendendo forma e già da inizio 2016 partiranno: struttura per anziani, teleriscaldamento, ripristino buca di Susano, progetto agricoltura. Sicuramente ho tralasciato molte cose ma ho preferito sottolineare le principali.

Ne approfitto per mandare a tutti un caro saluto ed un augurio speciale di buone feste a nome di tutta l'amministrazione e dei dipendenti del comune di Palagano, con l'auspicio che il nuovo anno voglia essere per tutti il terreno di prova per lasciare da parte rabbia e rancori e tirare fuori entusiasmo e partecipazione, per costruire un pezzettino di mondo migliore, almeno a casa nostra...

Buon Natale e felice anno nuovo,



## Indicazione facoltativa di qualità **PRODOTTO DI MONTAGNA**

Un'opportunità per le aree montane

Per i consumatori europei i prodotti che vengono dalla montagna hanno un valore aggiunto. A dirlo sono i dati di Eurobarometro, secondo i quali il 65 per cento degli intervistati tiene in maggior considerazione le produzioni montane. Dato che sale all'80 per cento nel caso dei consumatori italiani. Eppure non è sempre facile capire quale prodotto venga dalla montagna, o se un prodotto reclamizzato come montano sia effettivamente tale. L'Unione europea ha istituito in questo senso l'**Indicazione facoltativa di qualità (Ifq) "Prodotto di Montagna"**, una dicitura ancora poco conosciuta e scarsamente diffusa. Per fregiarsi dell'Ifq il prodotto, secondo il regolamento UE 1151/2012, deve avere materie prime o alimenti per animali provenienti essenzialmente da zone di montagna, mentre nella stessa zona deve avvenire anche la trasformazione del prodotto (se prevista).

25  
ANNI

# IL COMITATO ARAVECCHIA e la FESTA DEI MATTI



di Paola Bertelli



Il Comitato Contrada Aravecchia comincia la sua attività nell'agosto 1991 dalla volontà di circa una trentina di persone di riprendere ad organizzare una vecchia festa estiva, la "Festa dei Matti", nata nel 1969 nei boschi dei Pianacci. Il nome della sagra si ispira al poemetto di Don Gaetano Nizzi, nel quale il sacerdote canzona goliardicamente gli abitanti di Palagano, definendoli "matti" per la loro voglia di scherzare, divertirsi, fare baldoria.



Quest'anno la festa è arrivata alla 25ª edizione, con grande successo in termini di partecipazione: durante i quattro giorni della manifestazione sono state stimate circa 20.000 presenze. Nel corso degli anni la festa si è ingrandita in termini di animazioni, di proposte e di pubblico, tanto da passare dal centro abitato del nucleo di "Aravecchia" (da qui il nome dell'associazione) all'area del parco comunale di Palagano.

La manifestazione paesana si svolge nell'arco di quattro giorni - in genere dal 12 al 15 agosto di ogni anno - ed è dedicata ad un pubblico vario: bambini, giovani, famiglie e persone anziane. Vengono proposte animazioni, spettacoli e musica, anche popolare: il "Canto del maggio", ad esempio, è un'antica tradizione molto apprezzata dagli anziani del nostro territorio.

Di notevole importanza il progetto dedicato ai bambini, che viene proposto ormai da nove anni, denominato "Una pazzia isola per piccoli matti!" collocata nella piazza del Municipio dove il Comitato ha allestito uno spazio nel quale i bambini possono giocare e sbizzarrirsi con attività diurne, spetta-

coli pre-serali e serali, una girandola di iniziative a cura di animatori ed educatori specializzati, che si occupano dei più piccoli, alternando momenti di puro svago a piccole riflessioni; allegre passeggiate nel verde e gustose merende. Alla sera, come per "i grandi", uno speciale teatro ha ospitato veri e propri spettacoli: la scuola di ballo, le marionette musicali, la magia delle ombre e le fiabe animate!

La manifestazione, organizzata in collaborazione con l'Amministrazione comunale, con tutti gli esercenti, con i commercianti del Comune e con ditte della provincia di Modena, Reggio Emilia, Bologna e Milano, è ad accesso completamente gratuito e si rivolge ad un pubblico vasto, residenti e turisti, con la possibilità per una famiglia di trascorrere una giornata all'aria aperta, all'interno di un parco, con musica, divertimento, animazione e la possibilità di degustare prodotti tipici:



ciacci, polenta con cinghiale, tortelloni di ricotta, gnocco fritto, tigelle e la torta di riso e patate, specialità gastronomica ricavata da un'antica ricetta tradizionale del nostro Appennino.

La "Torta di Riso e Patate", che è stata tramandata di generazione in generazione, infatti, è un piatto che già a partire dagli anni '30/'40 si trovava sulle tavole dei nostri nonni. Veniva preparata con ingredienti "poveri", quali patate, formaggio stagionato, panna, latte, riso. Quando non c'era quest'ultimo cereale, "un po' più caro", veniva sostituito con il farro. Tutto l'impasto veniva cotto direttamente sulle braci dei camini e rappresentava l'alimentazione completa della domenica. Gli amanti di questo piatto lo possono trovare tutto l'anno presso i due Forni di Palagano. Gli ingredienti attuali sono: patate, riso, latte, panna, parmigiano reggiano stagionato, lardo, aglio, rosmarino, pepe e sale. Il "riso" della torta di patate di Palagano è la variante rispetto alla torta che si è soliti trovare in Appennino nella quale questo ingrediente non viene utilizzato.

L'attività del Comitato Contrada Aravecchia, oltre a quella estiva della "Festa dei Matti", considerata principale per l'entità ed il tempo che impiega l'organizzazione, continua anche nel corso dell'anno con la partecipazione ai vari eventi che si svolgono sul territorio comunale, come ad esempio la "Sagra del Ciaccio", che si tiene a fine giugno e i "Mercatini natalizi" a dicembre.



Nel corso degli anni, grazie al ricavato delle varie feste, il Comitato Contrada Aravecchia, essendo un'associazione senza scopo di lucro, ha investito fondi nell'acquisto diretto di varie attrezzature: gazebo estensibili in PVC chiusi lateralmente, pagode aperte sui quattro lati, box in acciaio zincato, tavoli e panche, attrezzatura da cucina.

Tutto ciò viene utilizzato, nel corso dell'anno anche da altre associazioni del territorio: Polisportiva di Palagano, Savoniero e Boccassuolo, Parrocchia di Palagano, AVIS e AVAP, Pro Loco e Maestri Ciacci di Palagano.

L'Associazione ha partecipato direttamente anche al miglioramento del parco comunale: acquisto del gioco "Palestrina Multipla", copertura delle gradinate in legno, costruzione, insieme al Comune, di una struttura in legno adibita a bar e magazzino, pavimentazione della pista di pattinaggio, pannelli in legno per il palco, costruzione delle piattaforme in cemento per lo stand della pesca e per la colloca-

zione del box da adibire a cucina (insieme al comune), costruzione e sistemazione della cunetta principale tra il vialetto del parco, la pista di pattinaggio e la scarpata dietro al bar, costruzione di una fontana pubblica in sasso, in memoria di un socio dell'associazione: Bruno Marasti.

Tra le finalità del Comitato, rientra l'attività scolastica dei bambini e ragazzi del territorio, pertanto, l'associazione ha acquistato direttamente, nei vari anni, materiale didattico e attrezzature necessarie al buon funzionamento delle seguenti scuole: Scuola dell'infanzia di Palagano (gioco-casetta da interno ed esterno e materiale didattico), Scuola Primaria di Palagano (materiale didattico e per il tempo libero), Scuola Secondaria di 1° grado Palagano (materiale per l'aula informatica e iniziativa "Da Fossoli a Mathausen"), Scuola Secondaria di 2° grado di Palagano – Liceo linguistico-pedagogico (attrezzatura per campetto e palestra).

Infine, dal 2001 al 2004, il Comitato Contrada Aravecchia ha partecipato, per conto dell'amministrazione comunale, alle varie edizioni di "Asso di gusto" a Modena, per la promozione e valorizzazione del proprio territorio dal punto di vista turistico e gastronomico (con la torta di riso e patate).

L'associazione si è dotata di uno speciale logo identificativo, tratto dallo stemma su un portale nel nucleo abitativo di Aravecchia ancora presente e visitabile.

Risale al tardo-cinquecento, a sesto acuto, recante scolpito a bassorilievo, nella chiave d'arco, il simbolo dell'impresa del diamante.







di Andrea Frattini



# PALAGANO SEI UN PAESE INGRATO!

*Ho capito che bisogna essere bravi davvero, per cercare di far poesia con tanta passione, anche in un mondo che non ha molto di poetico...*

Palagano sei un paese ingrato! Perché? Perché una domenica sera di settembre, nel nostro teatro, si sono esibiti i 'Poetineranti' e, ad ascoltarli, c'erano 20 persone. Solo 20 misere persone.

Chissà cosa avevate tutti da fare di alternativo quella domenica sera, poveri sprovveduti: solo perché c'era in tv Milan-Inter, solo perché volevate mangiarvi una pizza in pace, solo perché non potevate perdervi il monologo della Littizzetto, solo perché il giorno dopo ricominciavate a lavorare alle 4 di mattina? So che siete pentiti della vostra scelta e, così, vi aiuto a rimediare: vi farò un breve riassunto della serata e vi spiegherò tutto quello che c'è da sapere al riguardo.

Allora, partiamo dal nome: 'Poetineranti' significa poeti itineranti, hanno unito questi due termini, risparmiando 3 lettere, che, si sa, di questi tempi bisogna fare economia su tutto. Sono un gruppo... ma che dico, sono molto di più di un gruppo: sono un gruppone, un collettivo organizzato, una comunità, praticamente una setta.

E cosa fanno? Girano, camminano, si muovono, zampettano e, intanto, scrivono poesie. Fanno quello che faceva Omero nell'antica Grecia, ma senza essere ciechi, senza essere in Grecia e, soprattutto, senza scrivere l'Iliade o l'Odissea. Seguono un codice comportamentale rigidissimo, basato su 2 comandamenti fondamentali:

1. Se puoi correre, corri; se non puoi correre, cammina; se non puoi camminare, passeggia; se non puoi passeggiare, immagina di farlo.

2. Ama la poesia come te stesso; ama il prossimo tuo come una rima baciata.

Sono molto seri in questo loro stile di vita, tanto che il loro presidente, che in realtà si fa chiamare "Maestro", ha raccontato questo aneddoto: "Un giorno, mentre camminavo in Galizia, un giovane si è accostato a me, supplicando: 'Maestro, Maestro, fammi venire con te!'. Io l'ho guardato e gli ho risposto: 'Va! Saluta i parenti, vendi tutti i tuoi averi e portami i soldi ricavati: sarai ben accetto'. Non l'ho più visto; non era pronto per essere uno di noi. Ricordatevi dunque: ci sono parecchi poeti e ci sono anche molte persone che camminano, ma quelli che fanno poesia mentre camminano sono rari come i cammelli che vivono nelle crune degli aghi". Sinceramente, dopo che ha raccontato questa parabola, io ero già pronto a vendere casa e macchina, per unirmi a loro, ma mio padre non era tanto per la quale e, quindi, continuerò a scrivere in prosa da seduto.

Comunque, la serata funzionava così: tre "poetineranti" si alternavano sul palco, leggendo le loro poesie, ma, prima di iniziare, il Maestro ha fatto un toccante discorso d'apertura: "In principio c'era il verbo e, poi, noi ci abbia-

mo aggiunto il soggetto ed il predicato. Il verbo venne mandato tra la gente e, a quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare poeti itineranti...".

Il Maestro, tutto infervorato, avrebbe anche proseguito volentieri, ma i suoi compagni l'hanno fermato e messo a sedere, non so per quale motivo, ma probabilmente perché non rivelasse troppe verità a quello sparuto pubblico di sempliciotti.

Comunque, le poesie sono state davvero belle e sarebbe impossibile raccontarvele tutte; quindi non posso che riportare le mie sensazioni, elencandovi quante cose ho capito in quelle poche ore.

Ho capito che anche una crepa sul muro ha un'anima: nessuno, infatti, si chiede mai come vivano le crepe, cosa pensino, come si sentano e, invece, anche loro hanno una storia. La crepa nasce piccola, poi cresce e cresce e, mentre tutti la disprezzano, lei cova rancore: alla fine fa crollare il muro dove si trova e *bona l'è*.

Ho capito che non è vero che le ricette di cucina e le poesie non vanno d'accordo: si può scrivere un intero canzoniere, raccontando la miglior formula dell'anatra ripiena.

Ho capito che uno scontrino fiscale può diventare il soggetto di un madrigale, una sorta d'apostrofo bianco tra le parole "uso il bancomat".

Ho capito che chi ascolta le rassegne poetiche, al buio, nelle ultime file di un

teatro, tenendo gli occhi chiusi e la testa appoggiata al seggiolino davanti, non sta dormendo, no, no: sta riflettendo sul vuoto cosmico.

Ho capito che, mentre leggi una poesia e fai un errore, puoi anche imprecare, che tanto la passi liscia, facendo sembrare la parolaccia un elemento essenziale della composizione.

Ho capito che, appena il poeta alza lo sguardo dal foglio, bisogna applaudire immediatamente, se no lui continua a leggere.

Ho capito che, a fine serata, bisogna prepararsi dei commenti standard, per dare l'impressione di aver capito tutto; in questo senso è sempre bene usare paroloni come: crepuscolarismo, settenari alessandrini ben ritmati, ipallage, litote, tessuto a sfondo ermetico.

Ho capito che dire "ieri sera son stato ad una lettura di poesie" dovrebbe entrare per diritto nel curriculum.

Ho capito che, mentre si ascoltano le poesie, bisogna far 'na faccia seria seria e, ogni tanto, far di sì con la testa.

Ho capito che un tifoso milanista, costretto dalla moglie a partecipare a quella serata, leggendo sul cellulare che la sua squadra del cuore ha perso

il derby 1 a 0, può tranquillamente mettersi a piangere come un vitello, che tutti lo riterranno un uomo di grande sensibilità.

Ho capito che, verso l'una di notte, ti inizi a guardare intorno sconcolato ed incontri lo sguardo supplichevole di un vecchietto, che, sottovoce, ti dice: "Ma non erano itineranti sti poeti... itine-rassero tipo a Boccassuolo!".

Ho capito che ci sono tanti modi di esprimere l'amore, ma un poeta, per essere sicuro che il concetto passi, deve dire: "Amore, amore, amor, amor, amo l'amore, amore d'amore".

Ho capito che far delle rime, quando, nello stesso componimento, si parla di: aranciata, dieta mediterranea, disturbi alimentari ed assistenti sociali... Non è mica facile.

Ho capito che si può provare un certo senso di vendetta furente nei confronti di chi, per fare uno scherzo, è entrato in sala a fine serata, giusto per urlare "Vogliamo il Bis!", stimolando i poeti a proseguire per altri 40 minuti buoni.

Ho capito che, se ti ritieni un poeta, ma i tuoi testi scatenano una rabbia violenta nel pubblico, puoi lo stesso sperare di entrare nei Poetineranti: infatti, anche la fuga dal palco a gambe levate, per evitare le botte ed i lanci di

frutta e verdura, conta come "spostamento itinerante".

Ho capito che il concetto di verso libero, alle volte, è abusato un po' troppo. Ho capito che, quando anche l'autore inizia a confondere i nomi dei personaggi della sua storia, sei legittimato ad assumere un'aria interrogativa.

Ho capito che la licenza poetica è una gran figata (e 'figata' è la mia licenza poetica).

Ho capito che il finale "Tutti morirono sotto le macerie tranne due persone: la fine di molti, fu il loro inizio" non suona poi in modo così romantico.

Ho capito che bisogna aver coraggio, per mettersi in mostra su un palcoscenico, anche se è quello di Palagano e ci sono 10 persone ad ascoltare.

Ho capito che bisogna essere bravi davvero, per cercare di far poesia con tanta passione, anche in un mondo che non ha molto di poetico.

Ho capito che si può spendere una serata, per le iniziative organizzate in paese, che tanto, mal che vada, si faranno due risate.

Ho capito, soprattutto, che tutti vorremmo essere un po' Poetineranti: avere la forza di parlare di noi, essere ascoltati da qualcuno e, alla fine, ricevere un bell'applauso.

## NUOVA AMBULANZA AVAP



100mila km – ha spiegato il presidente dell'Avap Silvano Silvestrini – e noi abbiamo la necessità di tre ambulanze: una per l'Ausl quale mezzo avanzato con infermiere a bordo, una per l'emergenza-urgenza al servizio dei volontari e una per il trasporto intra ed extra ospedaliero". La citazione stampata sull'ambulanza fa riferimento alla vicenda del "generale Nicolò Leon(E)", trattata nella pagina seguente. (db)

Domenica 14 settembre: inaugurazione della nuova ambulanza AVAP con la partecipazione del presidente della Regione Stefano Bonaccini, insieme alla consigliera regionale Luciana Serri, la vicepresidente della Provincia Maria Costi, i sindaci di Frassinoro (Elio Pierazzi) e Montecreto (Leandro Bonucchi), la responsabile provinciale della Protezione civile Rita Nicolini e Massimo Giusti, vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena che ha garantito 43 dei 74mila euro necessari per l'acquisto del nuovo mezzo. "Oggi per mantenere i requisiti d'emergenza un mezzo deve essere cambiato dopo sette anni o

Sulla nuova ambulanza il motto del "Generale Nicolò Leon"

# " L'ARMA PIÙ POTENTE CONTRO LA SFIGA È IL SORRISO!"



## Seconda missione generale Nicolò Leon, Palagano, Conclusa!

Per la seconda volta in qualità di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito degli Entusiasti con enorme emozione ritrovo scritto dietro ad un'ambulanza il motto del Generale Nicolò Leon(E): "L'arma più potente contro la sfiga, è il sorriso!".

Questo è stato possibile grazie al Sindaco di Palagano (Mo) Fabio Braglia e a tutti i volontari dell'AVAP di Palagano (presidente Silvano Silvestrini) che sentitamente ringrazio per la sensibilità e accoglienza riservatami.

Da oggi l'Esercito degli Entusiasti ha un nuovo distaccamento in quel di Palagano, una comunità che leggendo quella scritta di certo riuscirà a sorridere e a far sorridere soprattutto quando le cose non andranno per il meglio. Sarete ambasciatori speciali del credo del nostro Generale Nicolò Leon(E) che vi sorveglierà dall'alto con il suo areoplanino e riuscirà tramite tutti Voi a dispensare sorrisi. Oggi abbiamo avuto la testimonianza, grazie ai volontari, di che cosa siano la solidarietà, l'altruismo e la tenacia. Il ringraziamento più grande va a tutti voi per quello che fate per gli altri ogni giorno contro la sfiga! Siete voi un esempio da seguire! Non io. Sono onorato di essere il vostro capo di stato maggiore.

**Giovanni Gargano**  
(Facebook)

*La storia del generale Nicolò, è sostanzialmente l'incubo di ogni genitore. Quando si diventa padre o madre, la prima cosa a cui si pensa e per la quale si prega è che il piccolo o la piccola stiano bene, siano in buona salute. Così non è stato per Nicolò, una sfortuna ed un destino avverso, che non ha smesso di insistere finchè non l'ha avuta vinta. Ma la storia non finisce qui*



Esercito, guerra, battaglia. Giovanni Gargano usa spesso queste parole quando racconta di Nicolò Leon, il suo bambino morto a cinque mesi di vita. Gargano, assessore nel Comune di Castel Franco Emilia, ha scritto il libro "Nicolò Leon. Il generale bambino".

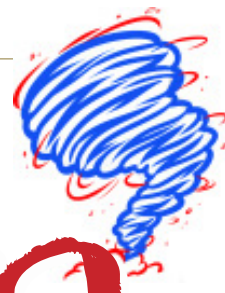
E' la storia drammatica che ha colpito lo scorso anno la sua famiglia ma dopo la quale lui e la moglie Marcella hanno scelto di "combattere anziché soccombere". Un diario nato dal quel "bollettino di guerra" che ogni sera, dopo aver messo a letto la figlia Cecilia di sei anni, Gargano aggiornava sulla sua pagina Facebook. Per tenere informati gli amici ma anche per raccogliere intorno a sé la forza, la speranza, la voglia di andare avanti.

Nicolò, nato prematuro il 23 gennaio 2014, al quarto giorno di vita ha contratto una grave infezione. 109 giorni durissimi; tre operazioni, i medici che tentano l'impossibile, il lento miglioramento, la dimissione. Cinque settimane di normalità (compresa una vacanza al mare). Ma il 17 giugno Nicolò muore in braccio alla pediatra che era venuta in visita a casa.

Per la famiglia Nicolò rimarrà sempre un generale: per un bimbo prematuro come è stato lui la battaglia che ha portato avanti per restare in vita è stata epocale. "Scrivere la storia di Nicolò è servito a sentirsi senz'altro meno soli, più forti. Ma mi piacerebbe che fosse utile a chi vive momenti di difficoltà e stress come quelli che abbiamo affrontato noi", ha dichiarato Gargano. Il dolore vissuto sulla propria pelle alla fine scatena "Altruismo, solidarietà. La caparbietà di Nicolò, il suo carattere combattivo, saranno sempre con noi. E ci guideranno nel fare del bene. Nicolò vive, il generale Nicolò Leon(E) vivrà sempre dentro ognuno di noi, ogni volta che risponderemo alla sfiga con un sorriso, ogni volta che ci ricorderemo, che solo se ti arrendi hai perso ma se non molli, non perderai mai"

Il ricavato della vendita del libro finanzia il progetto dell'associazione *Buona Nascita* di Carpi per la donazione del latte materno ai bambini prematuri.





# TEATRO comunale



Contatti, informazioni, prenotazioni,  
consultazione del calendario degli eventi in  
programma nel Teatro comunale di  
Palagano



Dal primo ottobre 2014 la nostra associazione ha firmato un accordo con il Comune di Palagano e ormai da oltre un anno gestisce le attività del Teatro comunale. Un breve resoconto, dunque, sulle iniziative che sono state svolte e su quelle in programma.

web: [www.luna-nuova.it](http://www.luna-nuova.it)

mail: [daniele.bettuzzi@luna-nuova.it](mailto:daniele.bettuzzi@luna-nuova.it)

cell: **334 1537548**

Queste le tipologie principali delle attività organizzate: convegni del Gruppo sci di fondo e della CNA, diverse commedie e spettacoli teatrali da dicembre 2014 a maggio 2015, organizzati dalla Compagnia teatrale Lama di Monchio e Compagnia teatrale "I Maciupiciu", saggi musicali e di danza, serate informative e presentazioni di libri. Di seguito il calendario completo delle attività svolte: 11 ottobre 2014, Convegno gruppi sci di fondo; 24 novembre 2014, Convegno CNA; 21 dicembre 2014 Commedia allestita dalla compagnia teatrale di Lama di Monchio; 27 dicembre 2014, "Corrida" - Esibizione musicale di cantanti locali; 27 gennaio 2015, in occasione della giornata della memoria è stata organizzata dal Comune di Palagano la proiezione del film "Il cielo cade"; 27 febbraio 2015, "Era meglio stare a casa" - spettacolo teatrale de "I Maciupiciu"; 12 aprile 2015, Andrea Abrami: My guitar passion: seminario di approfondimento della tecnica musicale condotto da Andrea Abrami; 20 maggio 2015, Shrek a teatro... rappresentazione a cura della scuola primaria di Palagano; 27 maggio 2015, Saggio della scuola di musica di Palagano; 28 maggio 2015, Saggio della scuola di danza di Palagano; 15 luglio 2015, Ideologia del "gender". Ricadute su famiglia, scuola, società. Il punto di vista scientifico (Centro Culturale Il Faro); 13 agosto 2015: presentazione del libro "Nicolò Leon, il generale bambino", 30 agosto 2015, Musica e poesia in lingua e vernacolo (Ass. culturale Poetineranti - Modena); 20 novembre 2015, "Un viaggio nella Divina Commedia" (Daniele Piacentini e Maurizio Bonelli); 6 dicembre 2015, Festa del liceo di Palagano; 14 dicembre 2015, Saggio della scuola musicale di Palagano. In data ancora da definire uno spettacolo organizzato dalle scuole di S. Cassiano. **Ricordiamo a tutti che accettiamo proposte culturali di ogni tipo, invitiamo quindi a proporre iniziative e a tenere in considerazione il potenziale del Teatro comunale, adatto a serate culturali, informative, musicali...**



# Scrivo irregolare

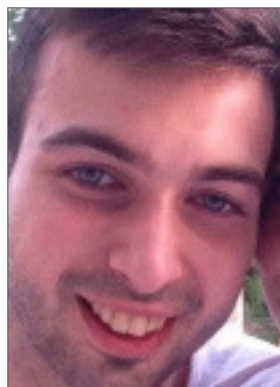
Inviare  
i vostri scritti a  
[redazione@luna-nuova.it](mailto:redazione@luna-nuova.it)

*Senza criteri nè regole...*

*Creare con le parole e raccontare l'irregolare.*

*Dedicato a chi vuole leggere racconti brevi o storie assurde. Trame create per dare forma a un'idea, per trovare un significato anche ai pensieri dall'apparente mancanza di senso...*

## LIBERTA' DI NON PENSARE



di  
**Enes  
Ljesnjanin**

Schiavi delle situazioni, schiavi delle circostanze, schiavi del nostro pensiero. Liberi di non pensarlo.

Accade, e basta.

Facciamo piani su piani, cerchiamo di programmare ogni singolo passo della nostra vita, abbiamo già deciso cosa mangiare domani a pranzo, abbiamo già deciso cosa indossare per quella cena, abbiamo già deciso che passeremo la serata fuori con gli amici.

Lo abbiamo già deciso.

Abbiamo preso la nostra decisione, e cascasse il mondo la porteremo avanti – pensiamo.

Sbagliamo.

Non controlliamo gli avvenimenti nella loro totalità, non possiamo essere noi a prendere ogni decisione, sebbene questa magari interessi solo la nostra persona.

E' sempre tutto un punto di incontro, una scelta di compromessi, di metà strade, di decisioni prese in condivisione, non c'è mai nulla di completamente nostro. Non sarebbe contemplabile il contrario. L'uomo non è fatto per vivere da solo, è fatto per vivere in compagnia,

per giudicare, per essere giudicato, per vivere del giudizio degli altri, e anche per morire.

La libertà cos'è se non la concessione di qualcosa che reputiamo importante, da parte di altri in nostro favore? Ci sentiamo obbligati a dover accondiscendere le volontà di terzi, ma lo sentiamo proprio perché è così che vanno le cose.

Nessuna decisione è davvero completamente solo nostra. Siamo umani.

Avete mai conosciuto una persona in grado di mantenere un segreto unicamente per sé? Prendersene cura, farlo crescere, e tenerlo dentro di sé, fino a morire?

Io no, e discredo chi mi dice il contrario.

Viviamo di opinioni, viviamo di finte libertà, con la auto-convinzione che se una scelta ci pare nostra, realmente lo è. Ma non riflettiamo che se non ci fosse il giudizio di terzi, non sapremmo neanche il significato di “prendere una decisione”.

Siamo quotidianamente di fronte a bivi, e ogni volta scegliamo se andare a destra o sinistra. Ci possiamo impiegare pochi secondi, pochi minuti o anche giornate a decidere, ma diremmo il falso se sostenessimo che la decisione presa non fosse influenzata da nulla e/o nessuno. Siamo fatti così: finché non raccontiamo a qualcuno dei nostri fatti, non ci pare di averli vissuti fino in fondo.

Non è una verità universale, è una verità empirica.

Mai nessuna legge lo proverà, ma stiamone certi, mai accadrà il contrario. Se è vero che basta un caso per determinare una legge fisica, è anche vero che basta un caso per smontarla. E allora di cosa stiamo parlando?

Siamo così testardi, così orgogliosi, che pensiamo di poter





prendere delle scelte con la convinzione che siano interamente e unicamente nostre. Siamo presuntuosi. Siamo tutto, fuorché liberi individualmente.

L'unica libertà che ho incontrato, è stata quella condizionata. Siamo fatti per non essere soli.

Ho poi incontrato persone discordanti con la mia idea, ma quando ho chiesto loro: "Come definiresti il tempo?" Alcuni sono rimasti in silenzio, altri hanno borbottato mezze risposte.

A quel punto ho continuato: "Che tu sia una persona cosiddetta ottimista o pessimista, non penso tu possa trovare molte argomentazioni contrastanti in risposta a ciò che penso io. Penso sia una grande scatola nella quale siamo rinchiusi tutti noi, uno di fianco all'altro.

I lati della scatola si muovono e ci vengono incontro.

E prima o poi ci raggiungono. Quando ci raggiungono veniamo schiacciati. Ora dimmi come possiamo pensare di prendere scelte e decisioni libere e autonome in senso lato, se ogni qualvolta proviamo a spostarci o muovere un braccio, andiamo ad influenzare chi ci sta attorno. La

scatola è chiusa. Il coperchio è stato fissato da fuori".

Qualcheduno ha provato a controbattere con un: "Ma io le braccia le potrei alzare verso l'alto, senza infastidire nessuno".

"Benissimo." - ho detto io - "Hai visto? Sei stato influenzato dalle mie parole. La prima cosa alla quale hai pensato è stata una soluzione al movimento delle braccia. Non hai mai messo in dubbio il fatto che nella scatola ci fosse l'umanità intera, e non tu da solo." E ancora "La tua proposta è stata fatta in virtù delle mie parole. Che libertà hai avuto di darmi una risposta che non fosse condizionata dalla mia domanda?"

Silenzio.

Se poi vogliamo considerarci liberi in tutto e per tutto di scegliere autonomamente, possiamo farlo. In fondo viviamo di molte altre illusioni.

Non sarà di certo una in più o una in meno a farci cambiare il modo di vivere.

Ho guardato in faccia ognuna delle mie scelte, e nessuna di loro ha mai abbassato lo sguardo.

## PICCOLA STORIA DOPO NATALE...



di  
**Federico  
Piacentini**

E poi qualcosa – una mano divina o una singolare combinazione di eventi – capovolse la sfera di vetro, e la piccola Marylù si mise a guardare il tranquillo agitarsi di fiocchi di neve attorno alla sua casetta.

Come destata da un lungo sonno, si metteva in punta di piedi per arrivare alla finestrella e perdere lo sguardo

nella tremula danza di coriandoli luccicanti. Uno scrollio, e la terra ghiacciata si sollevava come per un magico soffio di vento, si faceva spolverina e si spandeva leggera nell'aria.

Ogni cosa – la casetta, il piccolo cortile, l'abete e il piccolo muricciolo – restava in un silenzio perfetto, ma la bufera silenziosa faceva pensare ad un sottile trillare di campanelli e lillà. Marylù sentiva una curiosa voglia di uscire fuori a giocare nella neve, ma quello spazio indefinito del suo praticello le dava un forte senso di angoscia.

Rimase al calduccio a guardare la nevicata dietro un vetro. Non pensò al fatto che guardiamo – e spesso non vediamo nemmeno – solo riflessi di un mondo esterno in un cielo curvo di vetro e ogni cosa ci sembra piccola o grande solo per uno strano gioco di concavità. E gli ultimi fiocchi si posarono al suolo.



## IL FASCINO DELLA RIMA

*Le valli montane del Dragone, Dolo e Secchia, possono considerarsi l'epicentro di una lontanissima cultura popolare che si tramandava attraverso strofe, versi e rime.*

Quando, a cavallo della metà del 1300, in una delle sue "Lettere Familiari" il Petrarca predisse che nell'alto modenese e reggiano, un giorno, persino i buoi avrebbero finito per muggire in versi, il nostro territorio, al dire del prof. Sesto Fontana di Cargedolo, era già allora innegabilmente attratto dal fascino della strofa, del verso e della rima. E una testimonianza lasciata da Petrarca, non è cosa da poco.

Ma un'altra testimonianza importante contemporanea al Petrarca e sfuggita al Fontana negli anni '20, rafforza la tesi che le valli montane del Dragone, Dolo e Secchia, possano considerarsi l'epicentro di una lontanissima cultura popolare che si tramandava attraverso strofe, versi e rime: il poema composto nel 1358 da Niccolò da Casola, "La Guerra d'Attila" o semplicemente "l'Attila", un poema cavalleresco, scritto in sedici canti, di oltre trentasettemila versi alessandrini con mescolanza di endecasillabi e lunghe tirate monorimate. E, guarda caso, l'unico esemplare manoscritto conservato in due grossi volumi cartacei, è custodito nella Biblioteca Estense di

Modena quasi a voler dissipare ogni dubbio che la Casola in cui nacque Niccolò, altro non sia che quella nostra modenese o quella reggiana.

Già il prof. Pio Rajna, tra i più illustri filologi del tempo, insieme a Giosuè Carducci ed Alessandro d'Ancona, nel 1908, indagando sul luogo di nascita di Niccolò si chiedeva "Ma da qual Casola aveva mai la schiatta preso il volo?" Altra ipotesi non poteva trarne che quella Casola fosse modenese o reggiana, più improbabilmente parmenese.

Pensiamo poi che la prima testimonianza appenninica del "Maggio", che fa di strofe versi e rime la propria linfa vitale, l'abbiamo un una scrittura del 7 luglio 1792 fatta da don Matteo Corti e conservata in origine nell'archivio parrocchiale di Casola, (salvo poi quel documento essere spostato "misteriosamente" nell'archivio parrocchiale di Vitriola per ragioni poco comprensibili dal punto di vista storico).

Ma non tedierò oltre il paziente lettore e, dal XIV secolo salterò direttamente alla prima metà del XX, laddove i non pochi compositori di "Maggio" presenti

nelle valli di Dolo, Dragone e Secchia furono studiati in occasione della tesi di laurea del futuro prof. Fontana, successivamente da Lui ripresi nel libro "Il Maggio".

Erano quasi tutti contadini, di modestissima cultura, ma lettori appassionati, e non di molti libri, bensì di pochi libri, quando addirittura di un solo libro, ma questo uno o questi pochi libri, erano letti intensamente, meditati e rimeditati, non scorsi superficialmente e distrattamente e appena sfiorati e delibati, ma scavati e frugati in profondità, comparati e confrontati, pensati e ripensati, sentiti e risentiti e soprattutto gustati e rivissuti nei silenzi solenni e suggestivi dei verdi pascoli e nelle lunghe veglie invernali.

A Boccassuolo, ad esempio, scrivevano testi: Puro Stefani di Casa Marchetti che nel 1928 a 14 anni scrisse il Maggio "Cabiria" originariamente di 1000 strofe. Scrisse altresì i Maggi "I Sette contro Tebe" tratto da Eschilio, "L'Inquisizione di Spagna", "Teseo e Arianna". Fu, tuttavia, il meno apprezzato dal Fontana che lo definì incontentabile, con grande preoccupazione

di riuscire originale ostentando non curanza per gli altri compositori. Domenico Casolari, detto "Mèngola" nato forse a San Dalmazzo (*San Dalmass* come si dice in dialetto) e vissuto tra il 1875 ed il 1936 scrisse, tra gli altri, il Maggio "Fioravante e Dusolina", "I Figli di Oliviero" (Grifone il Bianco ed Aquilante in Nero) di 324 quartine di ottonari più quattro quartine finali settenari. Grande facilità di rima e scioltezza di verso. Buona proprietà e, alle volte, perfino eleganza. E' ricordato dagli anziani come facile improvvisatore.

Per un Maggio, appena composto a tempo di primato, domandava alla Compagnia, che lo voleva rappresentare, per esempio cinque lire! Trovavano da ridire e non gliel davano? Ebbene egli, seduta stante, con la massima indifferenza, sopprimeva... la sua creatura, stracciandola, o dandola alle fiamme.

Si ricorda la discussa quartina del Maggio "I Sette contro Tebe" quando Tideo rivolto a Menelippo: "Non fidarti della donna/Ella è il fiore del mistero/ Il suo amor non è sincero/ Vela il mal sotto la gonna". Questo verso valse all'autore, pare, la distruzione di una ottantina di strofe, ad opera della moglie e del parroco.

Ma il migliore, sempre stando al Fontana, fu Luigi Pighetti de "La Villa" definito nel primo dopoguerra il più fertile ed il più versatile compositore di Maggi. Scrisse, tra gli altri Maggi, "Almerinda di Milano" di 396 strofe, e "Cleodolinda la Guerriera" di 354 strofe tratto da un romanzo dello stesso titolo. "Costantino Imperatore", "Bovo d'Antona" dai Reali di Francia scritta in lapis di 460 strofe, "I Pirati delle Praterie" e "Mainetto" di 491 strofe, "Ruggero di Risa" di 357 strofe, "La venuta di Annibale in Italia" di 422 strofe, "Fioravante" di 257 strofe, "Marcantonio e Cleopatra" di 430 strofe, finito di comporre il 24 febbraio 1925. Cosa è rimasto di questi e tanti altri lavori manoscritti?

Poco, purtroppo.

E parte di quel poco fortunatamente fu salvato da Romolo Fioroni, grande studioso del "Maggio" scomparso alcuni



anni fa. Dalla testimonianza orale ho tuttavia recuperato alcune curiose quartine dei frequenti sftòt, tra gli abitanti di Boccassuolo:

*Là davanti allo steccato  
Vedo Mengo con la forca  
Barba lunga e faccia sporca  
Par del diavol l'aiutante.*

*Cotto il forno di sicuro  
Non temiamo alcun vicino  
Sia a Gigòn che al Fiumalbino  
Gliela abbiám messa nel culo.*

(Gigione da Boccassuolo voleva convincere Mengo della Lissandra a chiamare un esperto di Fiumalbo per preparare e cuocere la calce in un fornello. Mengo e Puro Stefani, che compose nell'occasione le due quartine, rifiutarono sdegnati e provvidero poi egregiamente nella cottura).

*Mentre feci una pisciata  
Giù dal buco del camino  
Ritornando al tavolino  
La bottiglia era vuotata.*

*Bestemmiando Dio e Madonna  
La bottiglia non la pago  
Benché siam tutti di Lago  
Non temete alcun vergogna?*

(di Puro Stefani. Quartine composte in una taverna di Lago, allorquando allontanandosi dal tavolo dopo aver ordinato una bottiglia di vino, al ritorno la ritrovò vuota).

*C'è un ometto detto Gino  
Che agli amanti mette male  
Lodovico suo rivale  
Lo chiamava Tredicino.*

*Quando vien dalla Matrona  
Scappan tutte le galline  
Si nascondon le gattine  
L'infiammato non perdona.*

(Di Gino Pighetti della Matrona di Boccassuolo, chiamato "Tredicina" dal rivale in amore Vico da Casa Marchetti)

*Pasqualone su la Volpe  
Che assisteva alla gran guerra  
Vide Pietro andare a terra  
Con un colpo di ramone.*

(Quartina sui litigi dei tre fratelli Pighetti della Matrona sia tra di loro sia tra gli abitanti di Casa Marchetti. Volpe è un toponimo di una altura sopra Boccassuolo, mentre il ramone è un componente dello "strascino" attrezzo agricolo a traino animale senza ruote)

*Per tre giorni fece guerra  
Sempre con la falce in mano  
Ma il sudor grondava invano  
Trenta chil di fieno a terra.*

(Quartina sull'acquisto conteso di una falce e successivo scarso risultato di fieno raccolto).

Spostandosi oltre Dragone, una vecchia strofa sulla torre della Verna ed il richiamo ad alcuni abitanti di quella borgata:

*"Della Verna Capitale  
per gran legge è la gran torre  
e il comando lo vò porre  
a Mingon di Cardinale.*

*O Niceto, se tu fossi il mio vascello  
quella torre vorrei alzare  
con metallo risplendente  
mille volte più del sole."*



# LA GRANDE GUERRA



di Ermia Vezzelli

*Sarebbe meglio intercedere  
verso la Madonna perché si  
evitino le guerre,  
tutte le guerre,  
anche quelle moderne  
demagogicamente  
intelligenti e pacifiche.*

## LE LITANIE DELLA GUERRA SUPPLICHE A MARIA

Sulla sentinella che vigila nella notte...  
*o Madre vegliate.*

Sull'esploratore che s'avanza per le  
montagne e attraverso i boschi...  
*o Madre vegliate.*

Su tutti i soldati del nostro Esercito  
che soffrono e lottano per il trionfo  
della nostra causa...  
*o Madre vegliate.*

Sull'artigliere il cui cannone tuona  
incessantemente...  
*o Madre vegliate.*

Sull'aviatore librato in aria al di so-  
pra delle posizioni nemiche...  
*o Madre vegliate.*

Sull'ufficiale che comanda imperter-  
rito in mezzo ai colpi nemici...  
*o Madre vegliate.*

Su tutti i nostri soldati infossati  
nelle trincee...  
*o Madre vegliate.*

Sul povero ferito che cade, soffre e  
geme sul campo di battaglia...  
*o Madre vegliate.*

Sui malati e sui moribondi nel letto  
di un ospedale in attesa della  
guarigione o della morte...  
*o Madre vegliate.*

Sulle anime di tutti i soldati morti  
combattendo...  
*o Madre vegliate.*

Sul soldato che carica sulla propria  
barella i feriti e i morti, sull'infer-  
miere, sul medico, sulla suora, sulla  
dama di carità, sul cappellano mili-  
tare, che al campo si prestano con  
abnegazione verso i caduti...  
*o Madre vegliate.*

Sull'infelice prigioniero senza nuove  
dei suoi cari e della Patria...  
*o Madre vegliate.*

Su tutti coloro che piangono la morte  
dei loro cari...  
*o Madre vegliate.*

Sulla Patria, il cui cuore sanguina,  
sulla Nazione che vuole la felici-  
tà dei figli suoi e attende la  
 Vittoria e la Pace...  
*o Madre vegliate;  
vegliate o Maria.*

Con permesso, esilio.  
Licio, 16 Agosto 1915.  
Cap. Ego. Pignatelli Porro. Anzi.

Le immagini religiose datate 1915, conservate da mia zia Nice Casolari novantacinquenne, riporta le invocazioni alla Madonna durante quella che si continua a chiamare enfaticamente la "grande guerra" invece di tragica guerra. Il regista Ermanno Olmi la racconta come una "grande truffa" nei confronti di milioni di giovani morti.

Sarebbe meglio intercedere verso la Madonna perché si evitino le guerre, tutte le guerre, anche quelle moderne demagogicamente intelligenti e pacifiche.

In Italia e all'estero si susseguono le Celebrazioni del Centenario. Pertanto convegni, mostre fotografiche, rappresentazioni teatrali, letture di trincea, cronache e lettere e testamento dal fronte, testimonianze, riflessioni su opere letterarie e figurative, visite ai sacrari, canti militari. Si rievocano la follia, la vanità personale dei comandanti, gli ordini di fucilazione insensati degli alti ufficiali, di quei combattenti, poveri diavoli, con la divisa sbagliata austro-ungarico! Non c'era bisogno della retorica del tempo circa il "lavacro del mondo" per "purificare" l'umanità. Coi tagli insensati alla cultura mancano i fondi per

il restauro dei Sacrari militari per ricordare almeno decorosamente i nostri caduti. Ora la guerra si è evoluta, non si fa più in trincea, ora c'è la "guerra bianca", la "guerra pulita": quella dei droni. I piloti, pur teleguidando a distanza i killer volatili, soffrono della stessa patologia dei combattenti sul campo, in più il costo di vite umane è altissimo.

Le parole "guerra" e "pace", quasi onomatopeiche, sono inflazionate, ma la storia non può essere affidata solo e sempre alle guerre e ai fanatismi: strumenti ideali per distruggere il pianeta.

Claudio Magris ha scritto un potente romanzo sugli orrori della guerra, nel quale considera la storia "una crosta di sangue", una discarica di rifiuti che tutto

lima, restaura, cancella.

Narra di un archivista di guerra, Diego de Henriquez, che morì nel '74 in un rogo misterioso che distrusse buona parte dei suoi cimeli. Voleva fare a Trieste un "museo della cattiveria" ritenendo la pace il bene più grande dell'umanità. Fu proprio durante la sanguinosa prima guerra che il Prof Abram Piatt Andrew, per salvare gli innumerevoli feriti, fece nascere a Parigi l'*American Field Service*, un servizio di ambulanze da cui poi l'Associazione Intercultura.

L'Associazione promuove scambi internazionali fra studenti, umanitarismo, riconciliazione, educazione alla convivenza nella diversità.

Nel ricordo della Grande guerra, l'Europa avrebbe qualcosa da raccontare ai popoli martoriato del vicino Oriente, fra complotti dai diversi volti ma con identica e costante degenerazione. La rivendicazione del diritto allo stesso territorio ad una "striscia", va avanti da oltre 64 anni, dal 1948!

Di fronte all'esodo planetario, pur auspicando che questi popoli possano vivere liberi nei propri paesi, il Papa invita a non aver paura delle società multietniche. Per la vecchia Europa i migranti sono una risorsa, ma i suoi confini reticolati e sbarrati, possono diventare per il Papa "frammenti", per il Presidente Mattarella "germi" della terza guerra mondiale.

Significativi sarebbero Musei dell'emigrazione nei porti italiani da dove sono partiti bastimenti carichi di disperazione e di riscatto.

La foto del piccolo Aylan ha commosso il mondo intero, ma per non cadere nella retorica pietistica ci sono i bambini sfruttati e schiavizzati nel lavoro minorile, le "paranze" della camorra; quelli più indifesi veri e propri strumenti dei "Signori" della guerra: utilizzati come bambini soldato arruolati come *camicaeze*, traumatizzati e vittime di bombe e mine.

Cento anni di silenzio sugli orfani "erranti" del genocidio armeno, conseguenza della Grande guerra, allora in corso.

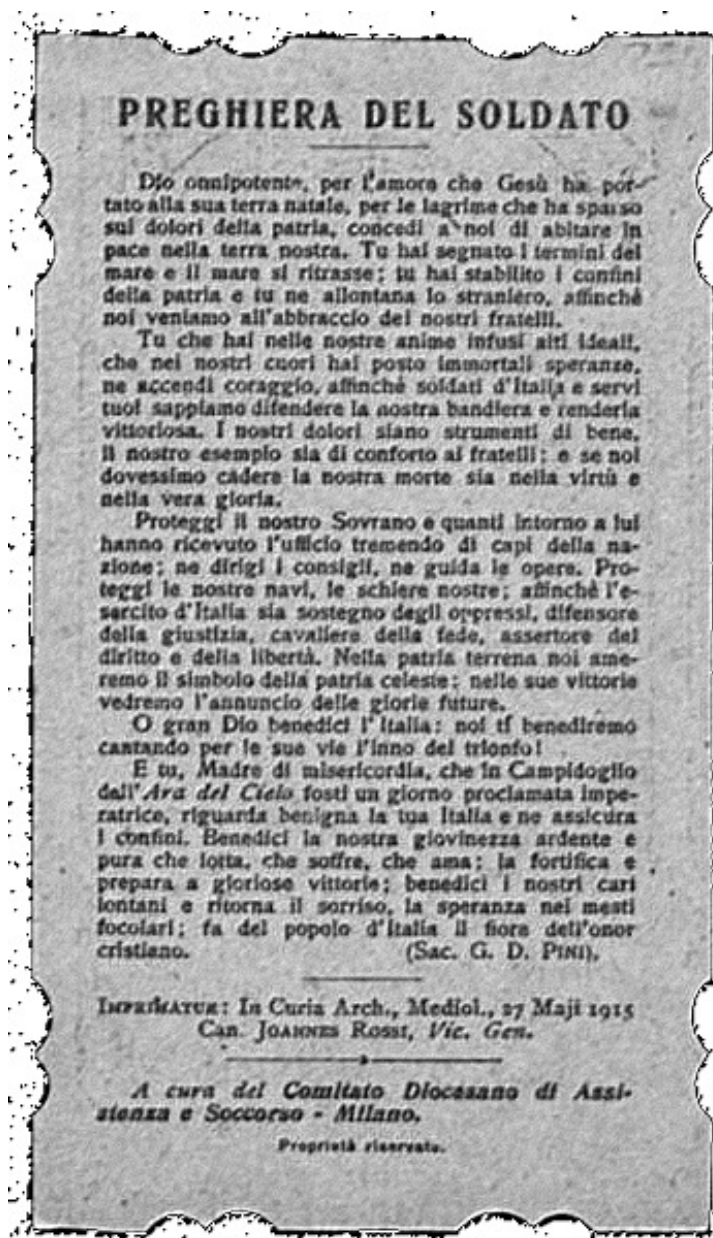
Alcuni anni fa un sparuto gruppo di deputati italiani avanzò una proposta rivoluzionaria battezzata l'esercito di ricostruzione, formata da manodopera qualificata per interventi di edilizia, agricoltura, sanità, istruzione. Doveva imporre con lo sviluppo sociale ed economico la democrazia: per una vera e non ipocrita missione di pace!

Scanzano in Basilicata, è la città *testimonial* della pace e dell'accoglienza. È stata visitata dal premio Nobel per la pace William Betty e personaggi dello spettacolo.

In molte località italiane e straniere marce di uomini e donne a piedi scalzi con le candele bianche simbolo di fratellanza e con i colori della pace contro il razzismo; le comunità di Sant'Egidio, impegnate nell'Ecumenismo.

Nel giugno scorso, il Papa ha scelto appositamente di visitare la Bosnia e l'Albania, auspicando che Sarajevo, crocevia di etnie e religioni diverse, possa diventare la Gerusalemme d'Europa. Il riscatto delle società sta nella cultura in tutte le sue forme. La cultura fa paura. Lo provano gli scuolabus degli studenti incendiati, l'orribile uccisione del grande archeologo Khaled Assad. La distruzione e i saccheggi di templi e siti archeologici come forma di autofinanziamento o per sfregio della civiltà e dell'idea stessa della storia.

È importante che i giovani capiscano il valore dell'istruzione e che magari ricordassero sulle loro *t.shirt* Mauro Savio, un attivista accademico statunitense, di origine siciliana, famoso per i suoi discorsi! Celebrare, non per emozionare, ma per costruire un futuro finalmente di pace. Esaltare e premiare sempre di più eroi civili e virtuosi che eroi di guerra! La storia è complessa e le fratture fra le popolazioni, rendono ancora difficili e dolorose la pacificazione tra le parti anche dopo cento anni. "Ubuntu" a tutti che nella lingua zulu vuol dire solidarietà, umanità.





# La Ballata della Valle

di Bruno Ricchi



28<sup>a</sup>  
PARTE

Paola Levrini, giunta da Sassuolo gestiva l'A&O con il consorte di figli e nipotini lieto stuolo guidava con dolcezza e polso forte ma di madre e di moglie il dolce ruolo travolse in breve un rìo vento di morte. Paola, alla tua famiglia hai dato tutto il cielo te ne renda giusto frutto!

Lavorò da Tolmino a Savoniero ove "CUCCILO" venne battezzato Gianluca Tincani, possente e fiero da tutti benvoluto e apprezzato a Monchio diventò "comico vero" pur nel lavoro serio ed impegnato. Troppo presto ci mancano i migliori! "Cucciolo" resterà nei nostri cuori!



**Paola Levrini** nacque a Sassuolo nel 1946, padre ceramista e madre casalinga, in famiglia un fratello e una sorella; consegue il diploma di Segretaria d'Azienda e trascorre a Sassuolo la giovinezza; conosciuto Alessandro Giusti, si sposa il 13 maggio 1971 e avrà un maschio e due femmine. Nel 1982 la famiglia si trasferisce a Palagano ove abiterà prima nell'appartamento al secondo piano dell'Unicredit, quindi nel nuovo condominio del "sole" a Fogarola. Dal 1982 al 2010 Paola gestisce col marito il supermercato A&O in Piazza Ranucci

di Palagano. Carattere bonario ma deciso, Paola ha avuto la gioia di accudire ben sette nipotini, seguendoli con passione ed impegno anche nel periodo della scuola materna e delle successive classi medie e superiori. Paola ha sempre partecipato con entusiasmo a tutte le attività del paese, dando sempre disponibilità e competenza. Negli ultimi mesi della malattia ha dimostrato grande forza d'animo in ciò confortata anche dal meraviglioso comportamento del marito Sandro.

**Tincani Gianluca**, di Gianni e Macchioni Adalgisa, nasce a Monchio il 6 luglio 1984 da famiglia di agricoltori, frequenta le elementari a Monchio e le medie al Capoluogo. Gianluca è un ragazzone alto e robusto e ben presto inizia a lavorare come apprendista nell'officina di Ferretti Tolmino a Savoniero; subito gli amici e gli operai che lì lavorano gli danno il soprannome di "Cucciolo" sia per la statura, sia perché Gianluca è un ragazzo divertente e simpatico come pochi oltreché molto buono e scherzoso. Lasciato il lavoro da Ferretti viene occupato presso l'alleva-



mento zootecnico dei F.lli Ferrarini a Palagano; nel frattempo, oltre ad aiutare il padre in campagna, si immerge completamente nella compagnia dei giovani di Monchio, compagnia numerosa e rumorosa, di cui fa parte anche il fratello Matteo, che elegge "Cucciolo" proprio beniamino. Negli anni 2011/2012 Gianluca viene colpito da una rara forma di leucemia; a nulla serviranno i diversi trapianti di midollo e, dopo un calvario di alcuni anni, Gianluca morirà il 21 giugno 2014. Lascia il ricordo di una persona buona che godeva vivere!





**La Luna nuova**  
Via Palazzo Pierotti 4/a, 41046 Palagano (MO)

Fax: 0536 970576 - Tel.: 0536 961621  
e-mail: [redazione@luna-nuova.it](mailto:redazione@luna-nuova.it)

**Non si pubblicano lettere anonime**

La Luna nuova esce 3-4 volte l'anno per cui alcune lettere spedite alla redazione potrebbero attendere periodi lunghi prima della loro pubblicazione, perdendo la loro "attualità". **Per ovviare a questo problema tutte le lettere ricevute verranno subito pubblicate sul nostro BLOG ([www.luna-nuova.it](http://www.luna-nuova.it))** dove potranno anche essere argomento di discussione.



## IL RICORDO DI UN AMICO CARO



Questo è il ricordo di un amico caro, di Giuseppe Carponi. Ci sono vite che sono preziose. Lo sono tutte in verità, ma alcune di loro risplendono di pura luce che persiste anche quando quella vita si spegne.

Giuseppe si è improvvisamente addormentato il 18 ottobre di due anni fa, aveva 79 anni. La sua vita: un fiume in piena di impegno, partecipazione, gioia e solidarietà che è arrivato agli occhi e al cuore delle persone.

Ho conosciuto Giuseppe nel 1975 e da subito ci siamo trovati in sintonia. Abbiamo costruito giorno per giorno la nostra amicizia nel lavoro, nel tempo libero e nelle relazioni. La sua entusiastica disponibilità ad ogni iniziativa di volontariato ci ha permesso di collaborare alle opere più diverse come lavori edili nelle chiese e nelle diverse strutture sociali.

Non dimentichiamo la installazione della "croce luminosa"

a Bellaria di Lama di Monchio e, proprio di recente, il rifacimento della fontana pubblica sempre di Lama di Monchio. La sua presenza alle feste paesane era attesa e ricercata proprio per il suo impegno serio e puntuale e la gioia che trasmetteva con il suo immancabile sorriso di simpatia e benevolenza.

Da quarant'anni abbiamo organizzato insieme i Pellegrinaggi ai Santuari della Madonna di Castelmonte, molti a Medjugorje e a San Pio da Pietralcina.

Queste le occasioni per tante persone dei nostri paesi di ritrovarsi e di familiarizzare nella condivisione della fede comune e dell'amicizia.

La sua ultima iniziativa prima di lasciarci, a conferma del suo amore per i nostri luoghi e le nostre tradizioni, è stata accolta da tutti con approvazione e apprezzamento; si è proposto come guida ai borghi e ai casolari delle nostre vallate, trasmettendo ai partecipanti la sua conoscenza dei luoghi, delle persone e delle trasformazioni ambientali. Una ricchezza culturale e umana per chi ha potuto partecipare. Una persona perbene, di compagnia, benvoluto da tutti, discreto nei suoi dolori, ma sempre coinvolgente con la sua disponibilità e simpatia.

Mi manca molto, manca a tutti. Nel nostro cuore e nella nostra mente non spezzeremo mai il filo del ricordo di Giuseppe.

**Mario Piacentini**  
(Lama di Monchio)





## IL PIACERE DEL VIVERE QUOTIDIANO

Prendo lo spunto da una riflessione di Cristiana Sorbi intitolata "Sogni e realtà", che allego e che mi ha autorizzato a trasmetterle al suo periodico la LUNA nuova, dove appunto fa riferimento alla nostra società in cui i nostri figli si collocano.

Si sente dire spesso che la "società è corrotta", che succedono cose e azioni riprovevoli, che la vita è cambiata, che le "tecnologie" annullano la personalità. Ma pochi si rendono conto che "la società siamo noi", tutta l'umanità, non è una "istituzione".

Tuttavia non esiste un'istituzione priva di pericoli, più grande è l'istituzione, maggiori sono i rischi di abuso.

La "democrazia" è una grande istituzione e quindi è suscettibile di grandi abusi. Il rimedio però non consiste nello scansare la democrazia, ma nel ridurre al minimo il rischio di abusi.

Per essere sicuri di possedere la "vera libertà" l'uomo deve essere capace di rispettare le regole della Legge Superiore, il codice di vita entro il quale ogni azione, ogni comportamento, ogni pensiero, viene espresso dai singoli uomini in funzione di una logica ben definita e che crea "armonia", non "contrapposizione" (questa crea intolleranza e odio).

La Legge Superiore significa saggezza, bontà, amore di donazione, rivolto a se stessi e ad altri, generosità, comprensione, vera conoscenza, intelligenza nel vivere la propria vita e nel lasciare vivere agli altri la loro, gratitudine per aver ricevuto in dono la vita e per poterla trasmettere ai propri figli; significa anche rispetto incondizionato per tutte le creature che abitano con noi su questa terra, quindi ecologia del corpo, della mente e dello spirito, nonché dell'ambiente, del territorio.

Vuol dire "Libertà", salute senza limiti e condizioni.

L'ambiente in cui l'uomo vive, quando è integro, genera uno stato d'animo ideale; il profumo della spiritualità, la gratitudine per l'esistenza, la bellezza per i sensi, la consapevolezza di poter vivere una vita importante all'interno di un numero infinito di elementi che interagiscono tra di loro creando nell'uomo il piacere del vivere quotidiano.

Per concludere, io personalmente "vivo l'ambiente" non "vivo nell'ambiente", quindi lo adotto, lo faccio mio, lo amo come un essere vivente, diventa una fonte di vita.

Tutto ciò che l'uomo può immaginare o scoprire, la Natura l'ha già creato.

Un abbraccio fraterno e grazie per l'ospitalità.

**Francesco Discenza**

## SOGNI E REALTA'

Mi piace passeggiare di sera da sola, in compagnia dei miei pensieri, nel mio paese, Montefiorino.

Solo la mia persona in mezzo ad un gruppo di case con un cielo stellato sopra; un quadro fatto del Pittore dell'universo.

Cammino e vedo piccoli presepi quando il mio sguardo si

affaccia sull'infinito e dall'altra parte c'è la Rocca.

La Rocca della mia fanciullezza, dove andavo a scuola, della mia giovinezza quando si diceva: "Andiamo a fare un giro intorno alla Rocca" e ancora nella sua imponenza mi guarda ora.

Nella notte dove tutto è d'effetto e tutto quasi irreale, mi sento felice.

Cammino e penso però quanto mi sia estranea questa civiltà e la mia felicità comincia a svanire. Non vedo più niente di tanto romantico nella modernizzazione, tutto va di fretta.

Una cosa che mi fa pensare sono i ragazzi che non sanno più vedere il bello che li circonda, impegnati solamente a schiacciare i tasti dei telefonini che sono diventati una psicosi.

Non si può insegnare ai figli ad adattarsi alla società, bisogna dare loro dei valori interiori con i quali potranno cambiare la società.

C'è da riflettere su tutto questo e l'insegnamento ai figli serve anche ad educarli al rispetto delle persone, della vita stessa e alla non violenza; perciò a non ferire e uccidere nessun essere vivente.

E' bellissimo però pensare che esistono anche tante persone meravigliose; mi piace parlarne per elogiare il loro modo di essere perché le cose belle vengono riconosciute troppo poco.

Sono persone di tutte le età che nel frastuono giornaliero passano senza far rumore lasciando quello che hanno potuto dare di serenità e benessere.

Tutti i domani che ci saranno per me vorrei trascorrerli in una civiltà finalmente in pace, perché ha lottato e salvato la propria dignità.

Sognare si può.

**Cristiana Sorbi**

## IN VIAGGIO CON FRANCESCO "LAUDATO SI'..."

Senza indugiare oltre; mettiamoci in cammino!

"Settembre. Andiamo. E' tempo di migrare", dice D'annunzio ai suoi pastori. Per noi cattolici, "Settembre" è già da lunga pezza. Troppo tempo, sprecato. Or su, andiamo!

È Francesco che chiama, che rinnova a tutti, e a ciascuno di noi, l'invito di Gesù a Matteo - Levi: "Seguimi!" (Mc.2,14).

"A nessuno chiediamo: 'Da dove vieni?, Ma dove vai?', e se la meta è la stessa, perché non proseguire assieme?" (Giovanni XXIII). Via le vecchie ruggini che troppi danni hanno provocato già all'Umanità tutta intera! La Chiesa ha cambiato passo; lo si capì, inequivocabilmente, da quel semplice: "Buona sera!".

Qualcuno ci restò male, legato com'era ancora alla Tiara, alla Sedia gestatoria, alla "Chiesa italiana", e alla corte pontificia delle Eminenze. È la Chiesa delle *favelas* e delle grandi periferie del Pianeta, quella che si è affacciata dal loggione di San Pietro a presentare, nella persona del nuovo vescovo di Roma appena eletto, le "credenziali" alla vecchia Chiesa dei colonizzatori. E la "liturgia" è appena co-





minciata. Infatti Francesco presenta ora la sua ultima lettera: la "Laudato sii".

Il titolo è tratto dal "Cantico delle creature", scritto di pugno da Francesco di Assisi circa nel 1224/1226. È la lode a Dio per le cose create. È un Cantico-preghiera che ci invita ad unirci a lui in un inno di ringraziamento nella sua lingua originale, il volgare umbro-marchigiano.

Facciamo il "pieno" prima della partenza.

Gustiamoci la mistica che da esso si sprigiona.

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,  
tue so' le laude, la gloria, e l'honore et onne benedictione.*

*Laudato sie, mi Signore, per lo frate sole...*

*Laudato sie, mi Signore, per sora luna...*

*Laudato sie, mi Signore, per frate vento...*

*Laudato sie, mi Signore, per sor'acqua...*

*Laudato sie, mi Signore, per frate focu...*

*Laudato sie, mi Signore, per sora nostra madre terra...*

*Laudato sie, mi Signore, per sora nostra morte corporale...*

Ho letto l'Enciclica con la dedizione di cui sono capace. Confesso che per un attimo mi sono sentito rapito in alto. È uno scritto doloroso, drammatico; seppure gioioso. La sua guida, la sua pedagoga, il suo palinsesto è sempre e comunque la Speranza. È una esortazione, una preghiera accorata che passa da un Francesco ad un Altro; da un grande cuore all'altro. Una linfa vitale che scorre attraverso le anime di buona volontà che abitano in carne ed ossa la medesima terra; nella consapevolezza di chi sa che di terra, di "madre terra", ce n'è una sola. Solamente "Una" la quale tutti ci ospita, tutti ci nutre e tutti ci accoglie nel suo seno. È la nostra casa; la "nostra sorella e madre". Rispettiamola!

Spinto da una profonda necessità interiore, prima di dedicarmi alla lettura dell'Enciclica di Papa Francesco, cerco un luogo fisico, un sito appartato, dove potermi raccogliere e meditare in pace. Cerco quel posto geografico dove sta scritta la mia infanzia; e dove ho ricevuto, lontano da occhi "professorali", la mia prima educazione ecologica e sociale.

Mio maestro e mentore: un contadino analfabeta e saggio, di nome "Bortolino". Uomo di grande vaglia, ispirato dal soffio dello Spirito. Rinvenuto il sito, vi pianto la mia tenda e siedo. È, a grandi linee, tra i monti Cimone, Cusna e Modino. Trattasi di una piccola vallata, una lunga striscia di terra, che si snoda lungo il torrente Dragone, nella omonima valle; sito da noi denominato: "Garibottolo". È un bosco di castagni, attraversato da un ruscello con un filo d'acqua che, tuttavia, non cessa mai di scorrere per tutto l'anno. Emette un lieve gorgoglio che è una carezza per l'anima di chi si ferma a bere un sorso della sua acqua chiara. Un luogo ameno; un sito dello Spirito; un posto ideale, dove librarsi nel vento della fantasia.

Qui la poesia è di casa ed il Poeta si arrende alla sua Musa e canta così:

*Una di flauti lenta melodia*

*passa invisibil tra la terra e il cielo:*

*spiriti forse che furon, che sono*

*e che saranno? (Giosuè Carducci "La chiesa di Polenta").*

Versi che legano assieme presente, passato e futuro, e ti invitano ad entrare, in punta di piedi, nello spirito dell'Enci-

clica papale.

Immerso in questo luogo dell'anima, a me carissimo e quasi mistico, mi si palesa la figura del mio Maestro. La sua presenza è reale. Si istaura un dialogo vero. Mi parla alla maniera di sempre: di quando era ancora in vita; ed io gli rispondo a voce alta: come quando ero bambino.

Voglio leggere in questo posto la Lettera di Francesco. Questo è il luogo dove il mio Maestro mi ha impartito le prime lezioni di educazione ecologica e sociale. Per trarne vantaggio, però, ci vuole umiltà di cuore, come solamente lui era capace di trasmettere. Dunque, mi inginocchio per terra e leggo: "Non dimenticando mai che noi stessi siamo terra", come ribadisce fin dal principio, la stessa Enciclica. Il sito in cui siedo è luogo "sacro", vi ha sede la "cattedra" della mia infanzia.

La mia educazione alla vita è nata qui e in questo posto affonda le sue radici. È proprio da questo piccolo angolino di Universo che ho appreso che tutto ciò che succede sulla terra riguarda il mondo intero. Mi piace dirla con una frase suggestiva: "Si dice che il minimo batter di ali di una farfalla sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo"; dunque: tutto si lega. Tanti anni fa, poco più che ventenne, mi dedicai con molta passione alla cosa pubblica. Misi a frutto gli insegnamenti del mio Maestro, alcuni dei suoi insegnamenti; intraprendendo una lotta decisa contro chi buttava rifiuti di ogni genere nei fossi e lungo i dirupi. Fu l'inizio, e la fine, della mia "carriera politica", ma ne ero pienamente consapevole, e... quasi ne andavo fiero. Solo lui, però, mi disse: "Bravo!". Per me fu di grande aiuto ed un incitamento a proseguire nel mio intento. Così come colgo ora, con grande soddisfazione, la stessa consolazione nella lettura di Bergoglio.

Il cambiamento drammatico che si sta verificando nei nostri cieli, lo si può toccare con mano anche da questo piccolo lembo di terra. È visibile ogni giorno di più. Il ruscello esiste ancora, ma quel filo d'acqua, limpida, chiara, fresca, non è più potabile né per gli uomini né per gli animali; è diventata insalubre, putrida, priva di vita. Una volta pullulava di rane, girini, bastoncini semoventi ed una infinità di altri esseri viventi; oggi è acqua morta, contrassegnata da un cartello con su scritto: "Attenzione! Acqua non potabile".

Erano anni che non venivo da queste parti, e forse non vi sarei mai più ritornato se non fosse stato per la lettera del Papa. Leggendo quel cartello, ho avvertito una stretta al cuore. L'ho recepito come un monito di morte: "l'Achtung" dei nazisti. Quel luogo mi è diventato ostile. Le piante stesse si sono ammalate. I castagni, il pane per molteplici generazioni di poveri, si sono seccati, come scheletri tendono le braccia al cielo. A suo tempo, senza di loro anch'io sarei morto di fame.

Sembra che Papa Francesco, per scrivere le sue considerazioni, sia passato di qui...

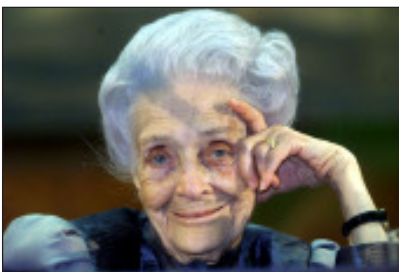
**Ugo Beneventi**

*(La lettera di Ugo Beneventi per motivi di spazio non può essere pubblicata interamente su questo numero de la Luna nuova; tuttavia, la versione completa può essere letta e commentata sul nostro Blog: [www.luna-nuova.it](http://www.luna-nuova.it)).*

# *riflessioni*

**"RARE SONO LE PERSONE  
CHE USANO LA MENTE.  
POCHE COLORO  
CHE USANO IL CUORE.  
UNICHE COLORO  
CHE USANO ENTRAMBE"**

Rita Levi Montalcini



**Rita Levi-Montalcini**

(Torino, 22 aprile 1909 – Roma, 30 dicembre 2012)

E' stata una neurologa e senatrice a vita italiana, Premio Nobel per la medicina nel 1986. Negli anni cinquanta le sue ricerche la portarono alla scoperta e all'identificazione del fattore di accrescimento della fibra nervosa o NGF, scoperta per la quale è stata insignita nel 1986 del premio Nobel per la medicina. Insignita anche di altri premi, è stata la prima donna a essere ammessa alla Pontificia Accademia delle Scienze.

Il primo agosto 2001 è stata nominata senatrice a vita "per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale".

È stata socia nazionale dell'Accademia dei Lincei per la classe delle scienze fisiche ed è stata socia-fondatrice della Fondazione Idis-Città della Scienza.